



Mastino, Attilio (1983) *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*. Quaderni sardi di storia, Vol. 3 (luglio 1981-giugno 1983), p. 189-218. ISSN 1125-1824.

<http://eprints.uniss.it/6369/>

Quaderni sardi di storia

Sommario

Alberto Tenenti, Centri e periferie nella vita economica dell'Età moderna, p. 3

Emmanuel Le Roy Ladurie,
A proposito della Sardegna, p. 15

Ennio Cortese, Nel ricordo di Antonio Era.
Una proposta per la datazione della «Carta de Logu»
d'Arborea, p. 25

Pedro Roqué, I fiorini, il re e il visconte.
Vicende politiche e avventure monetarie nella Sardegna
medioevale (1414-1428), p. 51

Bruno Anatra, Agricoltura e allevamento
nella Sardegna del XVII secolo, p. 79

Mario Da Passano, Armi da fuoco, spari e omicidi
nella Sardegna di Carlo Alberto, p. 115

Marinella Lörinczi Angioni, Appunti per una macrostoria
delle lingue scritte dell'Europa moderna, p. 133

Philippe Pergola, A proposito di archeologia e storia:
la Corsica tra tarda antichità e alto Medioevo, p. 157

Fabrizio Dolci, La storia sociale ed economica
della Sardegna (1870-1940) in un fondo
della Biblioteca nazionale di Firenze, p. 161

Attilio Mastino, A proposito di continuità culturale
nella Sardegna romana, p. 189

Quaderni sardi di storia

3, luglio 1981-giugno 1983

Direttore responsabile, Manlio Brigaglia

Comitato di redazione

Bruno Anatra, Giulio Angioni, Giampiero Bozzolato,
Jordi Carbonell, Mario Da Passano, John Day, Luciano Guerci,
Francesco Manconi, Luciano Marrocu, Antonello Mattone, Guido Melis
Anna Oppo, Piero Sanna, Enrico Stumpo

Segreteria di redazione, Savina Lella

Direzione e redazione, Sassari, viale Umberto 124

Edizioni Della Torre

09100 Cagliari, via Toscana 70, tel. (070) 490716

Pubblicazione iscritta nel Registro Stampa
del Tribunale di Sassari, n. 156 del 3 marzo 1981

Stampato nella Tip. Editrice G. Gallizzi s.r.l., Sassari, via Venezia 5

Pubblicazione semestrale. Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Un numero lire 10.000. Abbonamento annuo lire 15.000

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 14270094
intestato a: Agenzia Libreria Salvatore Fozzi, Cagliari, via Toscana 74

Distributrice esclusiva

Agenzia Libreria Salvatore Fozzi
09100 Cagliari, via Toscana 74, tel. (070) 490716

Concessionaria per la pubblicità

TEAM, 09047 Selargius, via Siotto Pintor 19

Questo fascicolo è pubblicato sotto il patrocinio
della Regione Autonoma della Sardegna
e col contributo finanziario della Camera di Commercio di Sassari

A proposito di continuità culturale
nella Sardegna romana

1. Nell'ultimo decennio gli studi sulla Sardegna romana hanno compiuto notevoli progressi, grazie all'attività di studiosi di varia formazione, italiani e stranieri¹. Un caso emblematico, che in questa sede si intende discutere, è rappresentato dalle ricerche di Robert J. Rowland jr., successore di J.A.O. Larsen nella cattedra di Storia Antica dell'University of Missouri, a Columbia (College of Arts and Science, Department of History), che si è occupato ripetutamente dell'isola, con un approccio metodologico inusuale e con risultati di un certo interesse.

Il R. è approdato alla Sardegna romana relativamente tardi, dopo aver affrontato fin dal 1963 per oltre dieci anni argomenti di storia antica molto eterogenei. Si è occupato in particolare di fonti (letterarie, epigrafiche e numismatiche), con attenzione specifica per Catone il vecchio, Cicerone, Catullo, Sallustio, Virgilio, Lucano, Plutarco e Giovenale. L'attendibilità della documentazione epigrafica è stata discussa a lungo, con la rivendicata autenticità di alcune iscrizioni considerate false e con la ricostruzione prosopografica di alcune carriere.

Nel campo della storia romana, il R. si è soffermato, per la repubblica, sui patrizi, sul rapporto di patronato, sugli *equites* (nella legislazione di C. Gracco), sui *socii* italici (nelle proposte di legge di Apuleio Saturnino), sugli

* Ringrazio vivamente il dr. Raimondo Zucca per la consueta disponibilità a fornirmi utili aggiornamenti bibliografici per la parte più propriamente archeologica di questo lavoro.

Si elencano qui di seguito le abbreviazioni che saranno utilizzate più di frequente: AE = *L'année épigraphique*; CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*; DE = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico d'antichità romane*; EE = *Ephemeris Epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum supplementum*; EPRO = *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, a cura di M. J. VERMASEREN; HA = *Historia Augusta*; ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino 1892-1916; ILSard. = G. SOTGIU, *Le iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum X ed all'Ephemeris Epigraphica VIII*, I, Padova 1961; II, 1, Padova 1968; RE = A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.

¹ Un bilancio degli studi comparsi successivamente al fondamentale volume di P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, 1975, è stato già effettuato dallo stesso in *La ricerca storiografica sulla Sardegna romana*, in *Atti del Convegno sullo stato attuale della ricerca storica in Sardegna*, Cagliari 27-29 maggio 1982, in corso di stampa.

scambi con la civiltà greca (in Cicerone), sullo schiavismo, sulla coltivazione ed il commercio del grano, sull'imperialismo e la conquista del Mediterraneo. Si segnalano in particolare le ricerche su Mario, su Cinna, su Clodio, su Cassio, su Curione, su Cesare e soprattutto su Cicerone. Per ciò che riguarda l'impero, il R. ha studiato la cospirazione di Murena contro Augusto, il regno di Nerone, l'ideologia imperiale ed il tardo punto di vista romano verso i Barbari. Un tema che ha qualche attinenza con la Sardegna è quello degli studi (dedicati alla Britannia ed alla Spagna) sugli scambi di popolazione tra le diverse province. Vanno infine ricordati alcuni altri lavori di didattica della storia e di metodologia dell'insegnamento delle materie classiche nelle scuole superiori.

Alla Sardegna antica in particolare il R. ha dedicato, negli ultimi dieci anni, 43 tra libri ed articoli, pubblicati o in corso di stampa: un bilancio dei risultati raggiunti è suggerito intanto dalla constatazione che il R. è l'unico studioso nord-americano che si sia occupato della Sardegna romana e soprattutto dal fatto che numerosi articoli in lingua inglese sono comparsi su riviste specializzate, difficilmente reperibili nell'isola².

D'altra parte, dopo le ricerche analitiche sulla romanizzazione, il R. è ormai passato negli ultimi anni ad occuparsi anche del periodo nuragico³, punico⁴

² Una prima valutazione dell'attività del R. in *Notiziario. Le ricerche sulla Sardegna: il problema del collegamento tra gli studiosi*, in «Quaderni sardi di storia», I, 1980, pp. 211 s.

³ Cfr. *A Sardinian Bronzetto in Sicily*, in «Liverpool Classical Monthly», VII, 1982, pp. 78-81: nel quadro dei rapporti tra Cartaginesi e Greci in Sicilia e della fondazione di Mene attorno al 460, viene esaminato il bronzetto nuragico rinvenuto a Mineo, probabilmente importato in occasione della guerra del siceliota Ducezio, che sarebbe stato aiutato da mercenari sardi nella sua offensiva contro i Greci.

Cfr. inoltre le *Notes in the Use of Iron in Nuragic and Roman Sardinia*, in «Journal of Field Archaeology», IX, 1982, pp. 140-141 e *Where did all the Nuraghi go? Observations on the Distribution of Nuragic Bronze*, comunicazione al *IV International Colloquium on Sardinian Archaeology*, Boston, 1982. Cfr. anche *Faunal Remains in Preroman Sardinia*, in preparazione.

⁴ Cfr. *Beyond the Frontier in Punic Sardinia*, in «American Journal of Ancient History», in corso di stampa: viene affrontato il problema dell'estensione della zona sottoposta al controllo punico e della localizzazione delle principali fortificazioni. Dopo aver esaminato i rinvenimenti ceramici e monetali, il R. si sofferma in particolare sui territori di Serramanna e di Ozieri, per tentare di dare una valutazione sul grado d'influenza punica in regioni molto diverse tra loro.

Ha attinenza alla Sardegna punica anche l'articolo *The Biggest Island in the World*, in «The Classical World», LXVIII, 1975, pp. 438-439. Erodoto, in tre occasioni, ricorda la Sardegna come l'isola più grande del mondo (*νήσος ἡ μέγιστη*): la notizia è da considerarsi erronea, se le dimensioni dell'isola vengono calcolate in termini di superficie, dato che la Sardegna, con 23.812 Km²., viene superata dalla Sicilia, con 25.426 Km². In passato il presunto errore di Erodoto, variamente ripreso dagli scrittori antichi, era stato considerato come una prova per affermare la scarsa conoscenza che dell'isola avevano i Greci, esclusi dalle rotte occidentali dalla vincente talassocrazia cartaginese. Il R. respinge quest'interpretazione ed osserva che Erodoto ha calcolato le dimensioni delle diverse isole del Mediterraneo non in termini di superficie ma di sviluppo costiero: il litorale della Sardegna, lungo 1385 Km., è superiore a quello della Sicilia, lungo 1039 Km. Prima della conquista romana doveva essere d'altra parte impossibile calcolare l'esatta superficie della Sardegna. Risulta così accertato che i Greci dovevano avere una buona conoscenza delle coste dell'isola.

e medioevale⁵ ed a lavorare in vista di ampi studi di sintesi sulla Sardegna antica⁶.

Infine, il volume *I ritrovamenti romani in Sardegna*, recentemente pubblicato (Roma, 1981), è stato concepito e presentato dal R. come un necessario completamento, purtroppo non sempre felice, delle precedenti ricerche sulla Sardegna romana.

È sembrato dunque utile dare conto della produzione del R. e presentare una discussione, anche critica, dei risultati raggiunti e delle metodologie adottate, raggruppando i diversi studi in nuclei problematici per quanto possibile unitari.

Un dato che emerge con evidenza è rappresentato dalla molteplicità degli strumenti di ricerca utilizzati, anche se non sempre con competenza adeguata.

2. Il primo grande campo di studi del R. è l'onomastica, a partire dall'*Onomasticon Sardorum Romanorum* («Beiträge zur Namenforschung», n.s., VIII, 1, 1973, pp. 81-118): si tratta di ampi indici, disposti per *nomina* (o, in mancanza di gentilizio, per *cognomina*), di tutti i personaggi attestati nell'isola o che il R. ritiene in qualche modo connessi con la Sardegna romana. Complessivamente, con i tre articoli di aggiornamento usciti successivamente⁷, si arriva a

⁵ Cfr. *Matronymics and other Rarities in Medieval Sardinia*, in «Beiträge zur Namenforschung», n.s., XVI, 4, 1981, pp. 444-450: partendo da un esame dei Condaghi sardi, il R. esamina la formazione dei nomi di persona nella Sardegna medioevale. È confermato che la gran parte dei Sardi prendeva il nome dal padre; una minoranza abbastanza consistente portava, per diverse ragioni, un matronimico o comunque prendeva il nome dalla madre. Pochissime persone avevano un nome di località o un nome diverso da quello di entrambi i genitori.

Si veda inoltre *Women as Landowners in Medieval Sardinia: Evidence from the Condaghi*, in corso di stampa: attraverso una serie di calcoli statistici, il R. tenta di dimostrare che le donne sarde del XII-XIII secolo erano più indipendenti delle donne dell'Europa continentale, dato che compaiono di frequente nei Condaghi come le protagoniste di vendite, acquisti, eredità e cessioni di terra o di altre proprietà, disponendo talora per proprio conto, senza il consenso del marito o dei figli.

Infine, cfr. *The Sardinian Condaghi: Neglected Evidence for Medieval Sex Ratios*, in corso di stampa (sul rapporto numerico uomo/donna a sfavore delle donne) e *The Decline of the Aristocracy in Eleventh and Twelfth Century in Sardinia*, in corso di stampa.

⁶ È annunciata la prossima pubblicazione di una storia della Sardegna antica e medioevale dal neolitico alla conquista aragonese: *The Periphery in the Center: Sardinia in the Ancient and Medieval Worlds*.

È in corso di stampa il primo volume degli *Studies in Sardinian Archaeology*, edito assieme a M.S. Balmuth. Il secondo volume è in preparazione.

È ugualmente in preparazione anche l'articolo *Towards a Redefinition of Human Settlements in the Sardinian Campidano, 3000 B.C. - A.D. 1500*.

⁷ Cfr. *Onomasticon Sardorum Romanorum: addenda*, in «Beiträge zur Namenforschung», n.s., X, 2, 1975, p. 172 (con 22 nuovi personaggi); *Onomasticon Sardorum Romanorum: addenda additis, ibid.*, XII, 4, 1977, p. 420 (con 43 nuovi personaggi); *Aristo and Mutumbal Ricoce, ibid.*, XII, 3, 1977, pp. 286-287 (due nuovi personaggi, due sufeti ricordati in un'emissione monetale forse da Karales: *Mutumbal Ricoce* avrebbe un nome semitico, mentre *Aristo*, con un nome d'origine greca, potrebbe essere un discendente depunicizzato della nobiltà cartaginese di Karales).

1393 voci, per ciascuna delle quali è indicata la fonte epigrafica o letteraria e la carica ricoperta⁸. Segue un indice per *cognomina*, molto utile, o per *nomina* singoli.

Purtroppo nell'elenco vengono inopportunitamente inseriti anche alcuni cartaginesi, magistrati e militari che sicuramente non erano sardi. Sorprende in particolare il ricordo dei governatori della Sardegna e della Corsica durante la repubblica e l'impero, magistrati che evidentemente hanno risieduto nell'isola solo per qualche anno: è vero che questi personaggi possono aver lasciato in Sardegna un seguito di clientela e di patronato, ma propriamente non si tratta di sardi⁹. Nonostante varie inesattezze ed omissioni, da tempo segnalate¹⁰,

⁸ Per i militari viene normalmente precisato il grado e la qualifica; si tratta però di una norma che conosce spesso numerose eccezioni: p. es. *Lerius Fro[n]tio*, al nr. 720 è un marinaro (*m[ar]itimus*?) della flotta di Miseno; *L. M[agn]us Fortunatianus*, al nr. 769, è un *m[ar]itimus*; *Tarpalaris*, al nr. 1108, è un *ex gregale* della flotta di Miseno; hanno il grado di centurione *Q. Naevius Aquila*, al nr. 837, *Socellius Chilo*, al nr. 1066, *Cn. Vale-rius Priscus*, al nr. 1217; gli ultimi tre non è detto che siano sardi.

Normalmente viene indicato se un marinaio apparteneva alla flotta di Ravenna o di Miseno (cfr. però ad es. *C. Fusius Curadronis f.*, al nr. 513, per il quale andava precisata l'appartenenza alla flotta di Ravenna).

⁹ D'altra parte gli elenchi di governatori della Sardegna forniti dal R. sono notevolmente incompleti, cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York, I, 1951; II, 1952; supplemento, 1960.

Si aggiungano in particolare: al nr. 149 a, *M. Atilius Balbus*, propretore attorno al 60 a.Cr. (cfr. I. DIDU, *Per la cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, in «Ce.S.D.I.R. - Atti», VI, 1974-75, pp. 107-120, per il quale la monetazione commemorativa sarebbe stata promossa da Ottaviano attorno al 38 a.Cr.); al nr. 301 a, *A. Claudius Pulcher*, governatore del 56 a.Cr. (BROUGHTON, II, p. 210); al nr. 708 a, *M. Iuventius Thalna*, console del 163 in guerra contro i Corsi (BROUGHTON, I, p. 440); al nr. 782 a, *L. Marcius Philippus*, legato di Silla nell'anno 82 a.Cr. e segg. (BROUGHTON, II, pp. 72 sgg.); al nr. 883 a, *Sex. Peducaeus*, propretore del 48 a.Cr. (BROUGHTON, II, p. 277).

Operazioni militari in Sardegna compirono anche i consoli *C. Sulpicius Paterculus*, che trionfò sui Sardi nel 258 a.Cr. (BROUGHTON, I, p. 206; da inserire al nr. 1090 a) e *C. Papirius Maso* che combatté contro Sardi e Corsi nel 231 a.Cr. (BROUGHTON, I, pp. 225 s.; da inserire al nr. 869 a), così come il legato popolare *M. Perperna*, che sostituì il console M. Emilio Lepido, morto nell'isola nel 77 a.Cr. (BROUGHTON, II, p. 88; da inserire al nr. 884 a).

Sorprende in particolare la presenza negli elenchi di *Cn. Pompeius Magnus* (al nr. 917) per la visita in Sardegna nel 56 a.Cr. (ma Pompeo era già stato nell'isola nel 67 e nel 57 a.Cr.) e la contemporanea omissione di *C. Iulius Caesar*, che vi soggiornò nel 46 a.Cr. (da introdurre, eventualmente, al nr. 662 a).

È assolutamente fuori luogo, al nr. 509, il ricordo di *Q. Fulvius Flaccus, praetor urbanus* nel 215 a.Cr.: si tratta di un personaggio che si occupò, nel corso della seconda guerra punica, della spedizione da inviare in Sardegna contro Ampsicora, ma non partecipò mai alle operazioni nell'isola, restando a Roma (BROUGHTON, I, p. 254).

Alcune datazioni sono inesatte: p. es. il pretore *P. Manlius Vulso*, ricordato al nr. 775, fu in Sardegna nel 210 e non nel 215 (BROUGHTON, I, p. 279).

Per l'età imperiale si utilizza esclusivamente il lavoro di P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna romana da Augusto all'invasione vandolica*, Roma, 1958, ma con alcuni peggioramenti: ad es., *Bibulenus Restitutus, praeses* forse nel 346, ricordato da *C. Theod.*, XI, 7, 7, va inserito al nr. 206 a (al nr. 972 viene erroneamente ricordato come *Ribulenus Restitutus*).

¹⁰ Alcuni errori: al nr. 343 viene ad esempio ricordato *L. Cornelius Quir. Marcellus* di CIL X 7518 da Sulci, con la carica di *IIIvir, Ilvir iur. dic.*; è evidente che invece si

l'utilità dell'opera è indubbia, come è dimostrato dalla successiva indagine onomastica sulla Sardegna romana, svolta nell'articolo *Onomastic Remarks on Roman Sardinia* («Names», XXI, 2, 1973, pp. 82-102): in questo secondo lavoro il R. propone una rielaborazione del materiale, che viene ripartito a seconda delle attestazioni all'interno dell'isola e nelle diverse province dell'impero romano. Il quadro statistico finale è certo parzialmente alterato dall'occasionalità dei rinvenimenti epigrafici e dalle inesattezze dell'articolo precedente, ma l'esclusione dei governatori sardi e delle 137 iscrizioni cristiane ha notevolmente ridotto i margini di errore.

Il materiale onomastico sardo può solo in parte, al 64% circa, essere riferito ad un'area precisa dell'impero romano: in particolare, il gruppo più consistente è rappresentato dai nomi e dai cognomi connessi con l'Africa o con le province di tradizione punica (32%). Di questi, il 3% è sicuramente cartaginese, attestato da iscrizioni puniche o neopuniche, da epigrafi latine e da fonti letterarie. Si tratta dunque di una documentazione molto eterogenea e d'altra parte questi personaggi solo parzialmente rientrano in una discussione sulla Sardegna romana. Il R. distingue inoltre i gentilizi connessi con il Nord-Africa

tratta di un quattuorviro che ha iterato la carica (*IIIIVir II iur. dic.*). *Cn. Faustinius Felix* (al nr. 440) e *M. Iulius Felix* (al nr. 674) di CIL X 7977 sono in realtà la stessa persona, cfr. CIL X, p. 1020. La seconda lettura è inesatta.

Alcuni nomi non sono stati corretti: p. es., al nr. 987, *Rutilia Amalia* è da intendersi *Rutilia Ammia* (cfr. A. MASTINO, *La 'gens Rutilia' in Sardegna*, in «Annali Fac. Lettere-Filosofia, Univ. Cagliari», I = XXXVIII, 1976-77, p. 46).

Alcune indicazioni bibliografiche sono inesatte: *Mallif- -] Celer*, ricordato al nr. 771, è in *ILSard.* 342 e non 324.

Vengono stranamente omissi i nomi dei sei consiglieri e degli undici testimoni (*signatores*) ricordati dalla così detta tavola di Esterzili (CIL X 7852 = ILS 5947). I primi non hanno nessuna probabilità di essere sardi, ma non si comprende la loro esclusione dato che nell'*Onomasticon* vengono invece inseriti il *leg(atus) pro pr(aetore) M. Iulius Romulus* (al nr. 689), il *quaestor* *T. Atilius Sabinus* (al nr. 148), e lo *scriba quaestorius Cn. Egnatius Fuscus* (al nr. 399), che certo non erano sardi e che parteciparono al *consilium* dal quale scaturì il decreto col quale il proconsole del 69 *L. Helvius Agrippa* (al nr. 552) intimava ai Galillensi di abbandonare i territori dei Patulcensi Campani.

Ecco i nomi degli altri consiglieri: *Sex. Aelius Modestus* (da inserire al nr. 34 a); *M. Domitius Vitalis* (al nr. 388 a); *P. Lucretius Clemens* (al nr. 752 a); *M. Lusius Fidus* (al nr. 759 a); *M. Stertinius Rufus* (al nr. 1088 a); *M. Stertinius Rufus ffilius* (al nr. 1088 b).

Forse più probabilità di essere sardi hanno gli undici testimoni, pure omissi: *Aurelius Gallus* (da inserire al nr. 162 a); *M. Blossius Nepos* (al nr. 206 a); *L. Cocceius Genialis* (al nr. 314 a); *C. Cordius Felix* (al nr. 319 a); *M. Lutatius Sabinus* (al nr. 760 a); *L. Plotius Verus* (al nr. 904 a); *Cn. Pompeius Ferox* (al nr. 916 a); *C. Valerius Faustus* (al nr. 1199 a); *L. Valerius Peplus* (al nr. 1215 a); *D. Veturius Felix* (al nr. 1241 a); *L. Vigelius Crispinus* (al nr. 1254 a).

Altre aggiunte: al nr. 458 a va inserito, se si tratta di un sardo, un *Felix*, padre di un *Datus*, *miles coh(ortis) II Sardonum* ricordato in CIL VIII 9200 da Sūr Djuab, in Mauretania (al nr. 370 il R. aveva erroneamente inteso *Datus Felix* anziché *Felicis* (*filius*); al nr. 524 a: *L. Gargilius Urbanus n. Sardus, optio* di CIL X 3466 da Miseno; al nr. 720 a: *Lerius Fro[nto] (filius)* ricordato assieme al padre in *ILSard.* 332, conservata a Cagliari.

Vengono normalmente omissi i testimoni dei diplomi militari.

Non viene presa in considerazione l'onomastica dell'*instrumentum domesticum* pubblicato nel CIL, nelle *ILSard.* II, 1 ed in opere successive.

(4,5%), attestati soprattutto a Karales, Sulci e Turris Libisonis, con una distribuzione geografica molto vicina a quella dei nomi punici. Il 6% dell'intera documentazione è rappresentato poi dai *nomina* attestati nel Nord-Africa ed anche in altre province dell'impero; in Sardegna le testimonianze si addensano sulle coste e talvolta all'interno. Sono connessi anche i *cognomina* sicuramente africani o comunque presenti nelle province di tradizione punica: sono documentati nel 16% dei casi (accanto a gentilizi poco pregnanti). Non tutti andrebbero collegati con l'Africa, ma comunque apparterebbero ad uno stesso sostrato. Nomi e cognomi rari sono attestati soprattutto all'interno dell'isola nel 2,5% dei casi, con referenti ancora una volta verso il Nord-Africa più che verso altre province.

Una seconda categoria è rappresentata dai personaggi che hanno nomi collegati con la penisola, con una percentuale del 10,5%: in particolare il 7% del materiale onomastico trova riscontri con l'Italia centrale e meridionale, il 3,5% (quasi esclusivamente da Karales) con l'Italia settentrionale.

I nomi d'origine greca (che il R. non elenca), attestati solo sulla costa, raggiungono il 15% del totale.

Più interessante l'ultima categoria, quella dei nomi unici o rarissimi, testimoniati in Sardegna per la prima volta o che comunque hanno pochi paralleli fuori dall'isola: si tratta probabilmente di nomi indigeni (o punici) che persistevano in età romana. Complessivamente si arriva a 70 casi (7%), distribuiti soprattutto nelle zone interne, anche durante l'età imperiale.

I dati fin qui esposti dimostrerebbero, a giudizio del R., come gli effetti della romanizzazione furono più evidenti nelle città e nelle aree costiere, dove il sistema onomastico classico fu introdotto con risultati soddisfacenti. Il fatto però che nell'isola siano documentati nomi e cognomi d'origine cartaginese o traduzioni latine di forme onomastiche puniche, dimostrerebbe che la Sardegna mantenne anche durante il periodo romano forti e significativi rapporti con l'Africa. Un accentuato conservatorismo nelle zone interne sarebbe poi confermato dalla notevole persistenza di elementi onomastici indigeni anche durante l'età imperiale.

Come si vede, si tratta soltanto di linee di tendenza, rese tra l'altro anche abbastanza incerte da alcune inesattezze e dall'assenza di un'accurata separazione dei gentilizi dai cognomi. In chiusura, il R. fornisce graficamente, con dieci cartine, il quadro della dislocazione territoriale delle testimonianze epigrafiche all'interno dell'isola, a seconda delle diverse categorie onomastiche.

3. Nell'articolo *Mortality in Roman Sardinia* («Studi Sardi», XXII, 1971-72, pp. 359-368) è posto in maniera originale il problema della durata della vita dei Sardi in età romana.

Il R. parte da un ampio esame della documentazione epigrafica ed analizza complessivamente 390 iscrizioni funerarie latine, che contengono l'indicazione dell'età per 132 donne e 238 uomini. Si tratta di un materiale da usare con molta prudenza, perché è raro che, specie per i neonati ed i bambini, le iscrizioni ricordino espressamente il numero degli anni di vita; è inoltre frequente l'indicazione dell'età in termini generici (*plus minus*) o con l'arrotonda-

mento con numeri multipli di 5. L'occasionalità dei rinvenimenti, la differente diffusione della cultura scritta latina nelle diverse aree e nei diversi strati sociali rendono alquanto arbitrario voler stabilire, da un punto di vista statistico, la durata media della vita nella Sardegna romana.

Eppure, se il calcolo si pone non in termini assoluti ma relativi, acquista significato nel confronto con altre analoghe ricerche effettuate in precedenza per la città di Roma, per le singole province e per tutto il mondo romano. Con questi limiti, si può dire che l'età media dei Sardi ricordati dalle iscrizioni era, rispetto a quella di altri popoli, relativamente alta, di 35,8 anni: ben superiore dunque a quella degli stessi romani *domo Roma*, di 23,4 anni. In particolare in Sardegna gli uomini vivevano 37,6 anni (a Roma 23,8), le donne 32,2 anni (a Roma 22).

I Sardi morti nei primi 10 anni di vita erano il 12,6% (contro una media, per tutto l'impero romano, del 24,1%); il 28,2% morirono nei primi 20 anni di vita (contro una media del 45%); il 50% di quelli che avevano superato i 10 anni toccarono i 40 anni di vita; metà dei Sardi arrivarono a 34 anni (23 anni nel mondo romano). Sorprendente è anche il numero dei Sardi che superarono i 50 anni di vita (23,4%), i 60 (14,4%), ed i 70 (6,7%), senza confronti con altre regioni del Mediterraneo, fatta eccezione per l'Africa.

È singolare lo scarso numero dei bambini morti nel primo anno di vita (2,4%), anche se ovviamente questo dato è certo alterato dalla nostra documentazione e non può in nessun modo essere confrontato con quello (enormemente superiore) dei moderni paesi sotto-sviluppati.

Tutti questi dati sono tanto più significativi per il fatto che il clima della Sardegna, terra d'esilio, era considerato dai Romani molto malsano e pestilenziale, forse a causa della malaria che, secondo gli ultimi studi, era causata dallo spopolamento di vaste aree, soprattutto nella costa orientale dell'isola¹¹.

In particolare sorprende il fatto che i Sardi fossero molto più longevi degli stessi cittadini di Roma: si tratta di dati che richiedono un'adeguata valutazione ed una spiegazione non può essere trovata soltanto nella carenza della documentazione.

4. Ma i Sardi vivevano anche fuori dell'isola. Quali ragioni potevano spingerli ad allontanarsene? Il R. affronta il problema nell'articolo *Sardinians in the Roman Empire* («Ancient Society», V, 1974, pp. 223-229), sostenendo che una delle motivazioni fondamentali doveva essere il servizio militare, nelle coorti pretorie, nelle legioni, nella flotta ed anche nella cavalleria e fanteria ausiliaria¹². Già gli antichi hanno messo in evidenza le caratteristiche guerriere dei Sardi e la loro propensione per le armi: non desta meraviglia, perciò, il numero elevato di marinai sardi, una trentina, che secondo il R. dovevano prove-

¹¹ Cfr. ora M. GRAS, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti I convegno intern. studi geografico-storici, Sassari 1978*, I, Sassari, 1981, pp. 297-303.

¹² Cfr. G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, in «Athenaeum», n.s., XXXIX, 1961, pp. 78-97; P. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 299 ss.

nire dal retroterra meno civilizzato, dalla *Barbaria*, così come è suggerito dal ritrovamento di diplomi militari nei luoghi in cui i marinai congedati erano andati a vivere al loro rientro nell'isola dopo un lungo servizio trascorso in altre province¹³.

Quasi tutti i pretoriani ed i legionari sardi erano invece originari delle città di Karales, di Forum Traiani, di Turris Libisonis e di Tharros, con l'eccezione di un veterano della legione *I Adiutrix* noto da un diploma militare scoperto ad Anela¹⁴.

Per ciò che riguarda gli ausiliari, a parte i 2 centurioni ed i 4 *milites* della *cohors I Sardorum* ricordati in Sardegna dopo la metà del I secolo d.Cr.¹⁵ ed i fanti e cavalieri delle due coorti gemine, *I Sardorum et Corsorum* e *II Ligurum et Corsorum* stanziati nell'isola alla fine dello stesso secolo¹⁶, più significativa è la destinazione africana della *cohors II Sardorum*, costituita con effettivi isolani ed accasermata in Mauretania Cesariense¹⁷. All'attività di questa coorte almeno dall'inizio del II secolo sarebbero da collegare gli altri personaggi, uomini e donne, *natione Sarda*, attestati in Africa al di fuori di precisi riferimenti.

Più difficile è accertare le ragioni ed anche le dimensioni dello spostamento di più o meno ampi strati della popolazione civile sarda verso altre province. Un esempio molto significativo, fin qui sfuggito agli studiosi, a quanto mi consta, è rappresentato da *Iul(ia) Fortunata, domo Sardinia*, moglie di un *Verecundius Diogenes*, attestata ad Eburacum (York), in Britannia¹⁸. Il R. suppone che il marito della defunta sia da identificare col *M. Verec(undius) Diogenes, sevir col(oniae) Ebor(acensis) item q(uinquennalis) et] cives* (sic!) *Biturix Cubus*, ricordato in un'altra iscrizione¹⁹: si tratterebbe dunque di un personaggio molto importante, che avrebbe ricoperto le massime cariche amministrative nella colonia di Eburacum, senza però essere originario della Britannia, dato che apparterebbe alla tribù dei *Bituriges Cubi*, stanziata attorno ad Avaricum Biturigum (Bourges) in Aquitania²⁰.

A nostro avviso l'identificazione proposta è possibile, ma è improbabile

¹³ Flotta di Miseno: Olbia (CIL XVI 60 = ILSard. 311, del 114), Tortoli (CIL X 7855 = XVI 79 del 134); flotta di Ravenna: Ilbono (CIL X 7854 = XVI 72 del 127), Fonni (CIL X 8325 = XVI 138 del 213-217); erano probabilmente marinai anche i militari ricordati in un diploma di Seulo (CIL XVI 127 = ILSard. 182 del 173) e in un altro diploma, frammentario, di Ilbono (CIL X 7853 = XVI 27).

¹⁴ CIL X 7891 = XVI 9 del 68.

¹⁵ Cfr. ora R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla cohors I Sardorum (Contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, in corso di stampa, con un'iscrizione inedita, conservata al Museo di Cagliari, che ricorda il centurione *Surdi-nius Felix*.

¹⁶ La *cohors I gemina Sardorum et Corsorum*, assieme alla *cohors II gemina Ligurum et Corsorum*, è ricordata nei due diplomi militari CIL X 7883 = XVI 34 dell'87-88 (Sorgono) e 7890 = XVI 40 del 96 (Dorgali).

¹⁷ Cfr. G. SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, in «Archivio Storico Sardo», XXVI, 1959, pp. 481-507.

¹⁸ EE III 183 = RIB 687.

¹⁹ CIL VII 248 = RIB 678 = ILS 7062.

²⁰ Cfr. E. DE RUGGIERO, in DE, I [a. 1895], p. 1008, s.v. *Bituriges Cubi*.

un collegamento con la *cohors III Aquitanorum*, stanziata in Sardegna verso la metà del I secolo²¹: il titolo di colonia per Eburacum ci potrebbe portare ad un'epoca più tarda²².

Il caso di *Iul(ia) Fortunata* è comunque significativo per dimostrare che le ragioni più varie (un matrimonio, affari, necessità di carriera) potevano essere alla base del trasferimento dei Sardi nelle più lontane province dell'impero; per ciò che riguarda il livello sociale dei Sardi emigrati, sono noti raramente schiavi, più spesso mercanti, cantanti, latifondisti, senatori ed un console d'origine sarda, che non si distinguerebbero per il loro nome dagli altri provinciali se un occasionale riferimento delle fonti non li collegasse alla Sardegna. Non sempre si può avere infatti la certezza dell'*origo* sarda, dato che il cognome *Sardus* non sarebbe un vero e proprio etnico ed è portato talvolta da persone che sappiamo con certezza non essere nate nell'isola. Si tratta dunque di distinguere caso per caso nella documentazione rimastaci coloro che sono nati in Sardegna e poi emigrati da coloro che invece discendono da famiglie allontanatesi anticamente dall'isola e che poi non hanno mantenuto nessun rapporto con la stessa.

Nei primi secoli del cristianesimo i Sardi sono maggiormente presenti nelle fonti, come se avessero acquistato fuori dall'isola un rilievo senza precedenti: sono noti teologi, presbiteri, vescovi, santi ed anche due papi d'origine sarda.

5. Si è già accennato ai meriti del R. in campo epigrafico. Sarà sufficiente in questa sede citare due suoi lavori che riguardano importanti iscrizioni venute alla luce negli ultimi anni.

Su un titolo scoperto a Cornus (S. Caterina di Pittinuri) in occasione dei recenti scavi nel complesso paleocristiano di Columbaris, ma pertinente ad un edificio termale più antico e poi riutilizzato all'interno della basilica battisteriale del VI secolo²³, il R. ha scritto il saggio *Another Anachronism in the «Historia Augusta»?* («Liverpool Classical Monthly», II, 1977, p. 59). L'epigrafe, dedicata tra il 379 e il 383 ai tre imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio, ricorda il restauro delle [*thermae*] *aestivae quae olim squalor[et] et magna] ruina fuerant conlabsae*: la notizia dell'*Historia Augusta*, secondo la quale attorno al 240 l'imperatore Gordiano III avrebbe fatto costruire delle *thermae aestivae sui nominis*²⁴, potrebbe essere forse un'anticipazione del biografo. Questi descriverebbe una situazione successiva di circa un secolo e mezzo al regno di Gordiano III, tenendo presenti i restauri che, soprattutto in Africa, venivano compiuti sugli edifici termali specializzati per i bagni estivi (o invernali): in questo senso lo *scriptor* dell'*Historia Augusta* sarebbe da porre alla fine del IV secolo ed avrebbe avuto familiarità con l'ambiente africano.

²¹ Cfr. più avanti, alla n. 31.

²² Cfr. J. W. KUBITSCHKE, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Praga, 1889, p. 222; HÜBNER, in RE, V, 2 [a. 1905], cc. 1900-1901, s.v. *Eburacum*; E. DE RUGGIERO, in DE, II [a. 1922], p. 2082, s.v. *Eburacum*.

Il R. è tornato successivamente sull'argomento in «*Foreigners*» in *Roman Britain*, «Acta Archaeologica», XXVIII, 1976, pp. 443-447.

²³ Cfr. AE 1979, 383.

²⁴ Cfr. HA, *Gord.* 32, 7.

Le obiezioni a questo tipo di osservazioni sono evidenti e possono essere qui solo accennate: il problema delle datazioni delle diverse vite imperiali dell'*Historia Augusta* è troppo complesso per poter essere sbrigativamente risolto, e comunque la nostra iscrizione parla di restauro e non di nuova costruzione. Il lungo abbandono che ha causato la *ruina* e lo *squalor* ci porta proprio al III secolo, per la data di costruzione degli edifici termali estivi di Cornus; più interessante e senz'altro valido è il collegamento con analoghi stabilimenti africani.

In un secondo articolo, *Two Sardinian Notes* («Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXX, 1978, pp. 166-172), vengono studiate per la prima volta le due iscrizioni rinvenute tra il 1970 ed il 1974 ad Oschiri, nella località di N.S. di Castro²⁵. I testi sono stati contemporaneamente pubblicati da altri studiosi, che però hanno fornito un'edizione in parte diversa e più convincente²⁶.

In particolare, le iscrizioni presentano un *Ti. Iulius Fab. Capito, mis(s)icius*, cioè veterano congedato della III coorte di Aquitani, secondo la lettura del Porrà²⁷, ed un *Silo Terenti f(i)lius, tur(ma) E(l)li (?) Faustilli*, secondo la lettura del Didu²⁸.

Il R. coglie l'occasione per fornire un quadro cronologico dello stanziamento dei diversi reparti militari in Sardegna nei primi secoli dell'impero, allontanandosi sensibilmente dalle proposte del Meloni²⁹. Tutte le coorti ausiliarie fin qui note andrebbero riferite al I secolo dell'impero; in particolare, le prime ad operare sarebbero state la *I Corsorum* e la *Lusitanorum*, poi rinforzate o sostituite con le tre coorti di Aquitani, di Liguri e di Sardi³⁰; solo più tardi, alla fine del I secolo, sarebbero state costituite le due coorti gemine, la *I Sardorum et Corsorum* e la *II Ligurum et Corsorum*³¹; non sarebbe mai stata stan-

²⁵ Le foto delle due lapidi erano state pubblicate in precedenza da P. MELONI, *Sardegna romana*, tav. XXII.

²⁶ Cfr. F. PORRÀ, I. DIDU, *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna, I*, (Museo «G. A. Sanna», Sassari, inv. nr. 22087); *II*, (Museo «G. A. Sanna», Sassari, inv. nr. 11431), in «Ce.R.D.A.C., Atti», X, 1978-79, pp. 141-147 e pp. 147-153.

Si veda inoltre G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL, X e l'EE, VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 11, in corso di stampa, rispettivamente nrr. E 38 ed E 37.

²⁷ Ecco la lettura del R.: *Ti. Iulius Fab. / Capito Misis(i)us ex chor. / Aq[ui]titanor. / (annorum) LXV. Hic sit. est.*

²⁸ Ecco la lettura del R.: *Silio Te/renti f. ann. L/I. Faus/tillia /an. LX. / Mil. ann. / XXXV. / H.s.e.*

²⁹ P. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 299 ss.

³⁰ La creazione della *cohors II Sardorum* mi fa ritenere inesatta la distinzione, proposta dal R., tra una *cohors Sardorum* ed una *cohors I Sardorum*: solo quest'ultima doveva essere stanziata in Sardegna.

³¹ La ricostruzione del R. coincide con quella di F. PORRÀ, *Due nuove iscrizioni di ausiliari*, pp. 146 s., il quale precisa che per la coorte di Aquitani si deve pensare all'inizio del primo secolo; il reparto sarebbe stato trasferito in Germania Superiore in un momento imprecisato, comunque prima del 74 d.Cr.: forse in coincidenza col ritorno

ziata nell'isola la *cohor(s) Maur(orum) et [A]frorum*, che invece il Meloni attribuisce alla Sardegna del II-III secolo³².

Lo sforzo del R. è positivo, anche se insufficiente a chiarire fino in fondo epoche ed avvicindamenti tra reparti. Il quadro geografico delle località di stanziamento delle diverse coorti ausiliarie è utile per cogliere la logica del controllo del territorio, fondata sulla creazione di varie stazioni militari nelle zone interne a presidio delle vie di comunicazione e contro le sollevazioni delle popolazioni indigene.

Nella seconda parte dell'articolo in esame, il R. precisa che [- -] *L. f. Quir. Rufus*, quattuorviro quinquennale di Karales, noto da un'iscrizione sarda³³, non può aver ricoperto la carica di *proc. Caes. Hadriani ad ripam* nel porto di Karales³⁴: l'iscrizione ci ha conservato una carriera equestre che in parte è stata svolta fuori dall'isola. Segue un elenco dei cavalieri romani ricordati nelle iscrizioni rinvenute in Sardegna.

6. Le risultanze della documentazione numismatica sono state utilizzate dal R. per tentare di chiarire alcuni aspetti della storia militare della Sardegna romana nell'articolo *Numismatics and the Military History of Sardinia* (in *Akten des XI. Internationalen Limeskongresses*, Budapest, 1978, pp. 87-112). Un esame dei rinvenimenti monetali ed in particolare un calcolo statistico dei denari in circolazione nell'isola durante la dominazione romana potrebbe essere utile, a giudizio del R., per illuminare anche gli avvenimenti storici nei periodi per i quali le fonti letterarie ed epigrafiche non ci soccorrono in maniera soddisfacente.

È dimostrato che, in alcune occasioni, l'abbondanza di circolante coincide con l'intensificarsi delle operazioni militari ed il ripristino della pace nell'isola; per la repubblica, si era già notato ad esempio un notevole incremento di denari in occasione delle campagne militari di L. Aurelio Oreste tra il 126 ed il 122 a.Cr., di M. Cecilio Metello tra il 115 ed il 111 a.Cr., di T. Albucio tra il 105 ed il 104 a.Cr. e di L. Marcio Filippo contro Q. Antonio Balbo nell'82 a.Cr. La rilevanza delle operazioni è dimostrata dalla celebrazione dei trionfi del 122 e del 111 (a Roma) e del 104 (in Sardegna)³⁵. A giudizio del R. le esigenze di guerra avrebbero richiesto un notevole aumento della massa di circolazione monetaria nell'isola.

Attraverso una serie di grafici sull'importanza e la diffusione dei rinvenimenti monetali nelle varie località e nei vari anni della repubblica (per l'impero il R. utilizza più sbrigativamente il criterio di riferire la quantità complessiva di monete rinvenute nell'isola per il regno di ciascun principe), l'autore ritiene di

dell'isola all'amministrazione imperiale e con la costituzione delle due coorti di Sardi (R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione*, cit., in corso di stampa)?

³² CIL X 7600, cfr. P. MELONI, *Sardegna romana*, p. 303.

³³ CIL X 7587 = ILS 1402.

³⁴ Così P. MELONI, *Sardegna romana*, p. 161.

³⁵ Cfr. E. BIROCCHI, *La circolazione monetaria in Sardegna durante la dominazione romana*, in «Studi Sardi», XII-XIII, 1, 1952-54, pp. 519-574.

poter individuare altri periodi nel corso dei quali potrebbero essersi avute operazioni militari contro le popolazioni dell'interno, tali da imporre un consistente incremento del circolante, non così importanti però da essere ricordate dalle fonti letterarie, che d'altra parte per alcuni decenni sono andate in parte perdute.

Deduzioni di questo tipo, tuttavia, sono rese incerte dall'occasionalità dei rinvenimenti monetali, dall'assenza di qualunque conferma nelle fonti e da certe forzature qua e là effettuate dove la documentazione risulta difficilmente spiegabile.

Per seguire più da vicino il ragionamento del R., si elencano qui di seguito alcune delle operazioni militari ipotizzate. Tra il 138 ed il 136 P. Cornelio Scipione Nasica Serapione potrebbe aver domato una rivolta di Barbaricini; dopo la campagna di L. Aurelio Oreste il grafico dei rinvenimenti monetali porterebbe ad ipotizzare altre operazioni militari nel 119-118, nel 115-111 (Metello), nel 108-107 e nel 105-104 (Albucio). Con l'inizio del I secolo a.Cr. l'attività militare si sarebbe sensibilmente ridotta, forse in coincidenza con la guerra sociale, con punte solo negli anni 90, 87 ed 85 a.Cr. Dopo la battaglia di Porta Collina, dall'82 a.Cr., il numero dei denarii aumenta improvvisamente, tanto che per il 77 a.Cr. la quantità di moneta è tale che potrebbe spiegare la vittoria di L. Valerio Triario sul console M. Emilio Lepido. Prima e durante la guerra contro i pirati si nota un calo sensibile della circolazione monetaria, che si interrompe solo nel 56 a.Cr., forse in coincidenza con l'ultima visita di Pompeo Magno in Sardegna.

A partire dal 42 le ragioni delle oscillazioni del grafico dei rinvenimenti debbono essere ricercate altrove: subito dopo la battaglia di Filippi una parte dei veterani potrebbe aver avuto sistemazione in Sardegna, con la deduzione della colonia *Iulia* di Turris Libisonis, che il R. attribuisce ad Ottaviano. Dopo Azio, attorno al 31, il grafico attesterebbe l'arrivo a Turris di un secondo gruppo di veterani, provenienti dal disciolto esercito di Antonio. La cosa sarebbe dimostrata dalla notevole quantità di denarii del triumviro sconfitto e dall'iscrizione di Turris alla tribù Collina, una tra le più misere tribù romane. In questo modo potrebbe allora forse anche spiegarsi la precoce diffusione in Sardegna dei culti alessandrini, attestati a Turris fin dai primi decenni del I secolo d.Cr.

Per l'impero, le monete non conserverebbero traccia dei disordini ricordati dalle fonti letterarie per la prima metà del I secolo d.Cr.; solo con l'età flavia l'aumento dei rinvenimenti monetali dimostrerebbe che l'attacco che i Galillensi mossero nel 69 contro i coloni romani non fu un incidente isolato³⁶: in quella data la Sardegna, che Nerone aveva affrettatamente trasferito all'amministrazione senatoria, si sarebbe sollevata approfittando delle guerre civili; solo con il ritorno dell'isola nel 73 con Vespasiano sotto il diretto controllo impe-

³⁶ Cfr. ora M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulenses Campani*, in «Studi Sardi», XXV, 1978-80, pp. 29-42. Cfr. anche A. BONINU, *Documenti epigrafici della collezione Spano*, in AA.VV., *Contributi su G. Spano, 1803-1878, nel I centenario della morte, 1878-1978*, Sassari, 1979, pp. 99-104.

riale sarebbe stato di nuovo assicurato l'ordine, anche con l'avvicendamento tra reparti ausiliari.

Per il II secolo non ci restano notizie di operazioni militari in Sardegna: la relativa abbondanza di monete sotto Traiano, Adriano e poi sotto Marco Aurelio e Settimio Severo, potrebbe essere un indizio dello sviluppo pacifico dell'economia sarda, della ripresa delle attività edilizie e del buon livello medio di vita, almeno in rapporto all'età precedente.

La lettura dei grafici diventa ancora più complessa per il III secolo: se forse alla fine del regno di Severo Alessandro possono essere state domate delle ribellioni ed essersi verificate delle razzie, durante l'anarchia militare l'isola sarebbe stata pressoché ignorata dal governo centrale. Dalla documentazione numismatica emergerebbero soltanto i regni di Gallieno, di Claudio II, di Probo e di Diocleziano, imperatori che avrebbero in qualche modo ristabilito la sicurezza e l'ordine.

Per il regno di Costantino, che riprese l'isola dalle mani di L. Domizio Alessandro e di Massenzio (312), non restano tracce significative nei grafici.

Nel IV ed all'inizio del V secolo non ci sono prove di attività militare in Sardegna e l'abbondanza di monete in oro ed in argento sotto Arcadio, Onorio e Teodosio II può forse essere spiegata con la prosperità dell'isola, ormai avviata a divenire un luogo di rifugio per i cittadini in fuga di fronte alle invasioni barbariche sul continente.

Durante la dominazione vandalica (456 c. - 533), l'abbondanza dei rinvenimenti monetali relativi agli imperatori Leone I ed Antemio potrebbe essere in rapporto con la spedizione del *magister* Marcellino che, attorno al 468, tolse per qualche tempo l'isola ai Vandali. La spedizione di riconquista guidata dal duca bizantino Cirillo nel 534 non lascerebbe tracce importanti nella monetazione.

Un esame delle località di rinvenimento sulla cartina dimostra che le monete repubblicane provengono prevalentemente dalla zona costiera; la monetazione imperiale è invece ben testimoniata anche all'interno dell'isola, in particolare nella Barbagia, a dimostrazione di un ampliamento decisivo del territorio romanizzato nei primi secoli della nostra era.

La monetazione bizantina è nuovamente attestata solo nei principali centri del litorale; evidentemente la riconquista dovette abbracciare una superficie non molto più ampia di quella anticamente sottoposta all'influenza fenicia e forse anche meno estesa di quella occupata dai Cartaginesi.

La pace dei Bizantini con i Barbaricini, alla fine del VI secolo, non avrebbe dato luogo a risultati pratici significativi.

7. Il R. è il primo ad aver tentato di realizzare il progetto, da tempo vagheggiato da molti studiosi locali, di un repertorio completo dei rinvenimenti archeologici (pubblicati in fonti edite) della Sardegna romana, organizzato per singole località ed esteso a tutta l'isola: il volume *I ritrovamenti romani in Sardegna*, apparso nella collana *Studia archaeologica* dell'Erma di Bretschneider (Roma, 1981), rispondendo ad esigenze largamente sentite, si propone di fornire un censimento dei materiali, con lo scopo di arricchire le future sintesi di

storia della romanizzazione in Sardegna e di inserire l'isola in una possibile indagine comparativa con altre province dell'impero.

Si tratta di un utile strumento di lavoro, facilmente consultabile, diviso in 380 voci, di cui 299 di comuni ed 81 di località. All'interno di ciascun lemma normalmente viene seguito un ordine cronologico, dalle notizie più antiche a quelle più recenti, con indicazioni bibliografiche sommarie e con l'elenco delle iscrizioni rinvenute³⁷

L'impressione che se ne ricava è quella di uno spoglio diligente, per quanto incompleto, di una bibliografia archeologica, specie ottocentesca, che presentava certo molte difficoltà ad essere letta con un minimo di uniformità, soprattutto per la differente qualità delle notizie (talora accurate, più spesso sommarie) conservate sui singoli rinvenimenti, alcuni dei quali sono stati occasionali o comunque sono stati descritti da specialisti di varia formazione in maniera non sempre accettabile³⁸.

D'altra parte è risaputo che la massa dei materiali inediti provenienti da scavi effettuati nell'isola è divenuta negli ultimi decenni così imponente da rendere qualunque sintesi che si basi sulle sole pubblicazioni specialistiche assolutamente incompleta e distante dalla realtà.

Solo per alcune aree isolane, e molto limitate, possediamo monografie ed opere che sono frutto di indagini unitarie su uno stesso territorio o su singoli problemi³⁹; una classificazione tipologica per singole categorie di monumenti⁴⁰ o di materiali⁴¹ è ancora agli inizi. Sono ancora rimaste da esplorare scientifi-

³⁷ Solo per Cagliari e, in parte, per Olbia i materiali vengono raggruppati per categorie e, talvolta, per località. Più spesso l'ordine cronologico dei rinvenimenti è molto confuso.

³⁸ Il R. si è potuto giovare dell'edizione archeologica della Carta d'Italia solo per una parte del territorio isolano: è noto che A. Taramelli ha pubblicato, tra il 1929 ed il 1940, soltanto i fogli 181-182, 193-195, 205-208 e 216.

³⁹ Il R. ha utilizzato in particolare D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma, 1952; ID., *L'agro di Olbia nel periodo protostorico, punico e romano*, Roma, 1954; C. PUXEDDU, *La romanizzazione*, in AA.VV., *Diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari, 1975, pp. 165-220; F. AMADU, *Ozieri e il suo territorio dal neolitico all'età romana*, Cagliari, 1978; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari, 1979; AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari, 1980 (negli *Addenda*).

Si veda inoltre ora AA.VV., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri, 1982; AA.VV., *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari, 1982.

Sulla così detta «Villa di Tigellio» di Cagliari disponiamo ora di due distinti lavori: AA.VV., «*Villa di Tigellio*». *I materiali dei vecchi scavi*, in «Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Univ. Cagliari», III = XL, 1980-81, pp. 21-178 e AA.VV., *La villa di Tigellio. Mostra degli scavi*, Cagliari, 1981.

⁴⁰ Ad es. i ponti (anche medioevali) sono stati studiati da F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari, 1964.

⁴¹ Finora sono stati studiati ad es. i sarcofagi (G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, 1957), le iscrizioni (G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica*, VIII, Padova, I, 1961; II, I, 1968) ed ora i mosaici (S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma, 1981).

camente, infine, altre vaste regioni dell'isola ed è indubbio che in futuro più accurate ricerche potranno apportare un notevolissimo incremento di rinvenimenti per quelle località alle quali finora non è stato dedicato uno studio specifico.

Si spiega dunque perché le imperfezioni e le inesattezze di questo lavoro sono inevitabilmente numerose. Intanto, colpisce negativamente la scarsa conoscenza dei luoghi dimostrata dall'autore e l'eccessiva fedeltà a notizie sicuramente erranee. Si segnala inoltre la mancata utilizzazione di tutta una serie di studi, dal Pais alle pubblicazioni più recenti, alcune fondamentali⁴². Più accurato è lo spoglio della bibliografia ottocentesca, che però purtroppo è confluita in gran parte nell'opera con le espressioni, la terminologia e le incertezze metodologiche originarie dell'epoca.

Da un punto di vista formale, il lavoro presenta numerosi errori di stampa: l'ordine alfabetico delle località non sempre è perfetto; il nome dei diversi comuni è spesso riportato nella forma ottocentesca⁴³ o in una forma abbreviata⁴⁴; gli elenchi bibliografici, dei rinvenimenti e della documentazione

Manca invece una sintesi ad es. sul ritratto, cfr. S. ANGIOLILLO, *Due ritratti al Museo Nazionale Archeologico di Cagliari*, in «Mitteilungen des deutschen Archaeologischen Instituts», Roemische Abteilung, LXXVIII, 1971, pp. 115-124; EAD., *Una galleria di ritratti Giulio-Claudi da Sulci*, in «Studi Sardi», XXIV, 1975-77, p. 157-170; M. A. MINUTOLA, *Ritratto frammentario di Ottavia (?) da Tharros*, *ibid.*, pp. 171-177; C. TRONCHETTI, *Un Διόνυσος ταύρος da Bosa*, *ibid.*, pp. 179-182; E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale «G. A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres (Quaderni Soprintendenza Beni Archeologici di Sassari e Nuoro, 7)*, Sassari, 1979; C. SALETTI, *Nota sul ritratto di Traiano del Museo Nazionale di Cagliari*, in «Athenaeum», LVII, 1979, pp. 116-125.

Sulle anfore, cfr. G. PIANU, *Un carico di anfore romane proveniente dalla località «Is Mortorius»*, in «Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Univ. Cagliari», II = XXXIX, 1978-79, pp. 5-12; ID., *Contributo ad un corpus del materiale anforario romano della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, in «Archivio Storico Sardo», XXXI, 1980, pp. 11-28.

⁴² Cfr. ad es. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, 1923; C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, I, 1928; II, 1931; P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, in «Epigraphica», XV, 1953, pp. 20 ss.; F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale, agricola, caccia e pesca in Sardegna*, I, Cagliari, 1974.

Per le opere più recenti un'esemplificazione in questa sede è impossibile e si rimanda all'ampia rassegna di P. MELONI, *La ricerca storiografica sulla Sardegna romana*, cit.

Sorprende in particolare il fatto che il R. non abbia utilizzato una serie di studi comparsi sulle più importanti riviste locali («Studi Sardi», «Archivio Storico Sardo», «Annali delle Facoltà di Lettere - Filosofia e Magistero di Cagliari» ecc.) ed una serie di voci dell'*Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale*.

Altre monografie locali erano evidentemente meno reperibili e se ne spiega quindi la mancata utilizzazione

⁴³ Cfr. ad es., a p. 34, Carbonara (per Villasimius); a p. 73, Norghiddo (per Norbello); i due comuni cambiarono denominazione nel 1862. Cfr. inoltre Seurgus per Siurgus Donigala, a p. 126.

Absolutamente erroneo è il lemma «Capo Meridionale», espressione ottocentesca per indicare il Sud della Sardegna, a p. 34: il rinvenimento in questione doveva essere schedato sotto San Gregorio o, meglio, Sinnai.

⁴⁴ Gli esempi sono una decina e si citeranno qui solo i due più significativi: Nughe-

epigrafica sono spesso in disordine e, in ogni caso, non sono omogenei tra loro.

Il volume è inoltre privo di una trattazione conclusiva approfondita, per cui l'impressione che se ne ricava è quella di un'eccessiva frammentazione della materia.

I margini cronologici sono molto sfumati e spesso confluiscono nel lavoro molti materiali non romani, in particolare nuragici⁴⁵, etruschi⁴⁶, punici⁴⁷, paleo-cristiani⁴⁸, ebrei⁴⁹, bizantini⁵⁰.

Se è vero che per alcune località, specie quando erano disponibili studi specifici aggiornati, vengono forniti quadri descrittivi interessanti, anche se poco originali e comunque mai all'altezza di altre sintesi recentemente tentate⁵¹,

du [S. Nicolò], in provincia di Sassari, a p. 73, può essere confuso con Nughedu S. Vittoria, in provincia di Oristano; è incerto se i materiali elencati a p. 41 sotto la voce Donigala, provengano da Siurgus Donigala in provincia di Cagliari (CIL X 7857; 8051, 34, meglio da Cornus), dato che potrebbe pensarsi anche a Donigala Fenughedu, in provincia di Oristano. Siurgus Donigala è ricordato di nuovo, a p. 126, come Seurgus.

⁴⁵ Si veda, ad es., alle pp. 43-44, la molla da fonditore di Badde Ulimu, Fertilia, cfr. F. LO SCHIAVO, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios: i bronzi*, in AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici*, cit., pp. 145 e 148.

Più interessante è il caso della sepoltura multipla di Sa Forada de is Campanas, Villasor: si tratta di una caratteristica deposizione di sei scheletri, disposti a raggiera, con i crani raggruppati e coperti da un recipiente a tinozza. Il R., alle pp. 149 ss., indica questa sepoltura come probabilmente d'epoca romana, riprendendo il suo precedente articolo *A Unique (Roman ?) Burial [in Sardinia]*, in «Antiquity», LII, 1978, pp. 149-150. Si tratta invece di una sepoltura nuragica, cfr. ora *Postscript to a Unique (Roman ?) Burial in Sardinia*, in «Antiquity», in corso di stampa, come potrebbe essere dimostrato da un'analoga deposizione radiale scoperta a Ploaghe, in località Chiddaroni, cfr. A. MORAVETTI, *Monumenti, scavi e scoperte nel territorio di Ploaghe*, in AA.VV., *Contributi su G. Spano* cit., pp. 31 s. nr. 66.

⁴⁶ Cfr. l'iscrizione «in lettere arcaiche» da Tharros, citata a p. 140 (*Tulus*): vedi R. ZUCCA, *Contributo allo studio delle collezioni di antichità tharrensi*, in *Atti della tavola rotonda intern. su ceramiche arcaiche e d'importazione da Tharros, Nuoro 15-17 gennaio 1981*, in corso di stampa.

⁴⁷ Vari materiali d'età punica sono citati ad es. per Bosa a p. 23. Per Santa Giusta, a p. 113, viene ricordato un anello d'oro che invece è punico, cfr. R. ZUCCA, *Il centro fenicio-punico di Othoca*, in «Rivista di studi fenici», IX, 1981, pp. 107 e 109 n. 29. Alla tavola XI, A viene infine presentata come romana una «testina di Nero in t.c.»: si tratta invece di una scultura, rappresentante un negro, con tutta probabilità d'età tardo punica, da San Vero Milis, già pubblicata da G. LILLIU, *Notiziario archeologico (1940-1947), civiltà punico-romana, S. Vero Milis*, in «Studi Sardi», VII, 1947, p. 254.

⁴⁸ Un elenco specifico dei rinvenimenti paleo-cristiani in Sardegna è contenuto nell'articolo del R., *The Christianization of Sardinia to ca. A.D. 600*, in «Bulletin of the Institute of Mediterranean Archaeology», II, 1977-78, pp. 31-36.

⁴⁹ Cfr. ad es. a p. 111, per S. Antioco, le iscrizioni ebraiche nelle catacombe giudaiche.

⁵⁰ Cfr. ad es. l'iscrizione bizantina da Maracalagonis, a p. 60; le monete e le ceramiche bizantine da Sant'Antioco, alle pp. 110 s.

⁵¹ Per la Sardegna punica è esemplare il volume di S. M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna (Studi semitici, 32)*, Roma, 1969.

Per l'età romana, si citerà soltanto il recentissimo intervento di R. J. A. WILSON,

numerose altre voci sono invece assolutamente carenti, anche dopo che il R. ha iniziato a pubblicare i primi *Addenda*⁵². Omissioni, ripetizioni⁵³ ed errori⁵⁴ sono frequenti. Alcuni lemmi sono poco aggiornati⁵⁵.

Per le singole località ci si sarebbe aspettati una breve sintesi con le notizie fornite dalle fonti letterarie ed epigrafiche, in particolare per ciò che riguarda le proposte di identificazione dei centri urbani attestati nell'antichità⁵⁶, con riferimenti allo stato giuridico, alle magistrature, al culto, allo stanziamento di reparti militari, alla viabilità.

Per passare alla documentazione epigrafica, talvolta viene fornito il testo di iscrizioni anche insignificanti, mentre più spesso non si ricorda neppure il contenuto di epigrafi di fondamentale importanza. Di frequente viene presentata un'edizione molto inesatta, data dai primi scopritori, ma che è stata successivamente corretta nel *CIL*⁵⁷ o in pubblicazioni più recenti⁵⁸. Mancano gli

Sardinia and Sicily during the Roman Empire: Aspects of the Archaeological Evidence, in *Atti V congresso intern. di studi sulla Sicilia antica*, in «Κώκκλος», XXVI-XXVII, 1, 1980-81, pp. 219-242.

Una sintesi divulgativa ma di buon livello è ora, per alcune località dell'isola, il volume di C. FINZI, *Le città sepolte della Sardegna*, Roma, 1982.

⁵² Cfr. *Addenda to ROWLAND, I ritrovamenti romani in Sardegna*, Columbia 1982.

⁵³ Ad es. a p. 111 (S. Antioco) sono ripetute due volte le notizie sul dipinto del Buon Pastore, rilevato in tempi diversi. Cfr. inoltre *CIL X 7858* (colonna dedicata ad Ercole da Sa Cungiadura Manna, Serri): è ricordata due volte, sotto Serri (a p. 125) ed erroneamente sotto Selegas (a p. 121); *ILSard. 177* è ricordata due volte, sotto Ales (a p. 12) e sotto Zeppara (a p. 151).

⁵⁴ P. es., il diploma militare *CIL X 7891* non è stato rinvenuto a Dorgali (così a p. 42) ma ad Anela (= *CIL XVI 9*). Il bollo su anfora citato a p. 41 non è da Donigala ma da Cornus, cfr. *CIL X 8051, 34* (per l'esatta lettura, cfr. G. SORGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in *Acta V. Intern. Congress of Greek and Latin Epigraphy, Cambridge 1967, Oxford 1971*, p. 249). A p. 57 (Laerru) si ricorda il sarcofago di *Cornelia Tibullesia* (*CIL X 7973*), che invece proviene da Capo Testa (S. Teresa Gallura). A p. 87 vengono elencati, sotto Olbia, rinvenimenti da Telti; alle pp. 90-91, sotto Oristano, rinvenimenti da Cornus, Tharros e Neapolis; a p. 96, sotto Padria, rinvenimenti da Mara; a p. 135, sotto Terralba, rinvenimenti di S. Nicolò Arcidano.

⁵⁵ Ad es., le voci Arzana, Barisardo, Ilbono, Jerzu, Lanusei, Osini, Tortoli ed Urzulei vanno integrate in maniera consistente, cfr. AA.VV., *Rilevazione parziale del patrimonio archeologico dell'Ogliastra*, in «Studi Sardi», XXIV, 1975-76, pp. 738-759.

⁵⁶ Il problema è stato recentemente affrontato da P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo, I, Le coste*, in *Φιλίας χάρις, Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma, 1979, pp. 1533-553 e da I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, in «Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Univ. Cagliari», III = XL, 1980-81, pp. 203-213. Per i resti archeologici dei principali centri dell'isola, cfr. ora E. EQUINI SCHNEIDER, *La Sardegna in età romana*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, 1981, pp. 479-484.

⁵⁷ Solo alcuni esempi: la lettura del bollo citato a p. 41 (Donigala) e del *signaculum* ricordato a p. 144 (Ulassai) è stata successivamente corretta rispettivamente in *CIL X 8051, 34* e 8059, 496.

Cfr. inoltre l'iscrizione sul sarcofago in pietra citata a p. 52 (Guasila) pubblicata in *CIL X 7899*. Così anche il diploma militare ricordato a p. 13 (Anela), edito successivamente in *CIL X 7891* e *XVI 9*.

⁵⁸ Si veda ad es. il bollo citato a p. 80 (Olbia), per il quale è stata ora proposta la

aggiornamenti epigrafici⁵⁹, in particolare le uguaglianze con l'*AE* e, per i diplomi militari, con il *CIL* XVI. Le iscrizioni greche vengono citate solo eccezionalmente, ma con lettere latine⁶⁰. Non è stato presentato, se non raramente, l'*instrumentum domesticum*⁶¹.

La catalogazione del materiale è alquanto eterogenea, dato che non viene utilizzato uniformemente il criterio di presentare le scoperte avvenute nei diversi territori comunali o all'interno delle tavolette al 25.000 della Carta d'Italia: per 81 località non viene indicato il comune di appartenenza; talvolta si preferisce utilizzare l'antica denominazione delle città romane⁶², altre volte si raccolgono i rinvenimenti in lemmi di difficile collocazione geografica⁶³. In ogni

lettura *Ex figlin(a) Rutiliae / C. Iulius Aptus f(ecit)*, cfr. G. SOTGIU, in A. MASTINO, *La "gens Rutilia"* cit., p. 52 n. 46.

In G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum* cit., p. 251 era stata corretta la lettura del *signaculum* ricordato dal R. a p. 77 (Nurra, località Bionis), con la scritta *Veneris ob/sequentis*.

È moderna (francese) la tegola da Grugua ricordata a p. 52 e pubblicata in *CIL* X 8046, 32, cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, p. 532 n. 1.

Una nuova edizione di numerosi importanti testi epigrafici è ora in M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, in «Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Univ. Cagliari», III = XL, 1980-81, pp. 179-201 e F. PORRA, *Su una dedica ad un patronus coloniae in Sardegna*, in «Annali Facoltà Magistero, Univ. Cagliari», VI, 1, 1982, pp. 83-92.

⁵⁹ Un elenco completo degli studi di aggiornamento epigrafico è qui impossibile: si rimanda semplicemente a P. MELONI, *La ricerca storiografica sulla Sardegna romana* cit., in corso di stampa e G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna* cit., in corso di stampa.

⁶⁰ Cfr. ad es. a p. 91 (Oristano), vedi R. ZUCCA, *Il centro fenicio-punico di Othoca* cit., p. 101: si tratterebbe di un frammento di epigrafe greco-arcaica sinistrorsa.

⁶¹ In particolare, non è stato utilizzato in proposito il *CIL* X e le *ILSard.* II, 1, con pochissime eccezioni. Episodicamente il R. ricorda bolli su lucerne e *vascula*, in occasione dei relativi rinvenimenti, ma nelle edizioni precedenti al *CIL* (alcuni esempi alla n. 57).

⁶² In particolare cfr. Biora (distinta da Nurri e da Serri), Cornus (distinta da Cuglieri), Neapolis (distinta da Guspini), Nora (distinta da Pula), Valenza [Valentia] (distinta da Nuragus). I reperti da Domus de Maria-Chia vengono elencati sotto Bithia, quelli da Cabras sotto Tharros (si veda anche Sinis).

Si preferisce il nome moderno per Cagliari (Karales), Fonni (Sorabile), Fordongianus (Forum Traiani), Porto Torres (Turrus Libisonis), S. Antioco (Sulci) ed Usellus (Uselis).

⁶³ I casi sono numerosi (cfr. ad es. Mudeiu, Pantaleo distinto da S. Pantaleo, ecc.). Più spiegabile la disaggregazione dal territorio comunale di isole (voci Asinara, Caprera, Molara, San Pietro e Tavolara), capi (Capo Falcone), porti (Porto Malfatano), fiumi (Coghinas), stagni (Colostrai), monti (Monte Pelau, Monte Rizzu, Monte Rubiu, Monte Tuvu) e frazioni (cfr. Argentiera in comune di Sassari; Bacu Abis, Carbonia; Castiadas, Muravera; Donigala Fenughedu, Oristano; Elmas, Cagliari; Fertilia, Alghero; Matzacara, S. Giovanni Suergiu; Mulargia, Bortigali; Quartucciu, Cagliari; Rebeccu, Bonorva; S. Antonio di Santadi, Arbus; San Gregorio, Sinnai; Stintino, Sassari).

Il criterio non è stato però adottato in maniera uniforme: si vedano ad es. i rinvenimenti da Mulargia raccolti anche sotto la voce Bortigali; quelli di Zeppara, anche sotto la voce Ales.

Due soli i nomi regionali utilizzati genericamente dal R.: Nurra (con l'esclusione dell'Argentiera) e Sinis (ma da Cabras).

caso, la frequente modifica delle circoscrizioni territoriali dei Comuni sardi rappresenta un elemento d'incertezza che occorre tenere presente⁶⁴.

A parte queste riserve, una lettura complessiva dell'opera consente di avere un quadro più generale della localizzazione dei singoli monumenti (teatri, anfiteatri, templi, acquedotti, mura, ponti, terme, fortificazioni, ville rustiche) e, in assenza di trattazioni specifiche, della dislocazione delle diverse categorie di materiali. Il R. osserva che è prematura la pubblicazione di una carta della diffusione dei diversi tipi ceramici in Sardegna, ma si può già avere un quadro della diffusione, ad esempio, di alcune tipologie tombali, e dei vetri, delle rappresentazioni di divinità orientali, delle statue di divinità classiche (specie di Dioniso, di Venere e di Ercole) e dei busti fittili di Cerere, eredi dei *thymiate-ria* punici⁶⁵.

Impressiona il numero delle *domus de janas*, delle tombe di giganti, dei nuraghi che sono stati utilizzati ancora in età romana, con rifacimenti, ricostruzioni, veri e propri insediamenti, come è mostrato dal rinvenimento di iscrizioni, ceramiche ed anche mosaici⁶⁶.

Il lavoro del R. consente di recuperare inoltre delle notizie che erano andate perdute⁶⁷ e di porre con maggiore concretezza alcuni problemi fin qui trascurati, come l'attività delle cave di granito, delle miniere e delle fonderie nell'isola⁶⁸ o le nuove tecniche di ricerca, tra le quali l'archeologia

⁶⁴ I nuovi comuni di Curcuris, Tergu e Viddalba compaiono già con un proprio lembo; i rinvenimenti di Golfo Aranci sono sotto Olbia; quelli di San Teodoro sotto Posada. Siddi e Siris non sono più le frazioni di Lunamatrona e di Masullas, come indicato alle p. 126 e 130, ma sono comuni autonomi.

⁶⁵ Cfr. ora *The Archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, XII, 3, in corso di stampa, dove il R. presenterà un inventario tipologico dei diversi rinvenimenti archeologici, con particolare riguardo per le sepolture d'età romana.

Una prima classificazione tipologica ed un quadro delle diverse attestazioni erano stati presentati in *The Distribution Patterns of Roman Materials in Sardinia*, comunicazione all'Assemblea annuale dell'*Archaeological Institute of America*, Vancouver, dicembre, 1979.

Per i busti di Cerere, cfr. ora specie per il settentrione dell'isola, C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, (*Quaderni Soprintendenza Beni Archeologici di Sassari e Nuoro*, 11), Sassari, 1980.

⁶⁶ Significativi sono i casi dei nuraghi Losa di Abbasanta, Su Nuraxi di Barumini, Sa Turricula di Muros, Attentu di Ploaghe, S. Antine di Torralba e quello, recentemente valorizzato, di Genna Maria a Villanovafornu.

Per i mosaici, cfr. il nuraghe Su Casteddu Becciu di Fordongianus.

⁶⁷ Ciò vale soprattutto per i bolli non inseriti nel CIL, cfr. p. es. le voci Barumini (a p. 17 ma da Borutta), Florinas (a p. 38), Neoneli (alle pp. 71 s.).

⁶⁸ Il R. ricorda cave di granito operanti in età romana per i comuni di Castelsardo, Monti e Santa Teresa Gallura; una cava di marmo bianco a Teulada.

Sull'argomento ha scritto recentemente G. C. SUSINI, *Lavoro di cava a Capo Testa*, in «*Minerama*», II, 4, 1977, pp. 27-29, che si è occupato in particolare dei «non finiti» delle cave di Capricciolu e di La Turri a Capo Testa: il granito doveva essere imbarcato nella Baia S. Reparata e nelle cale attorno a Punta Acuta, dove restano tracce dei moli d'approdo ed elementi lapidei semi-lavorati.

Dalle cave di Capo Testa proviene il sarcofago in granito di *Cornelia Tibulesia*

sottomarina⁶⁹. Emerge inoltre con evidenza la necessità già segnalata da Piero Meloni di scrivere una storia militare dell'isola, una volta che sia avvenuta l'esplorazione archeologica delle numerose fortificazioni che presumibilmente sorgevano nelle zone interne, dalla Barbagia al Limbara: il R. cita, come più significativi, i territori di Austis, Fonni, Ortueri, Sorgono da un lato, Oschiri dall'altro.

Alcune voci sono molto accurate⁷⁰; per alcune località, come ad esempio per Mores, l'assenza di una monografia aggiornata aveva forse fatto sottovalutare agli studiosi l'importanza dei rinvenimenti archeologici, che potrebbero confermare la localizzazione di Hafa, sulla strada da Karales ad Olbia ed a Portus Tibulae, nel sito di Santa Maria o di Padru.

Il R. presenta inoltre alcune importanti iscrizioni inedite, tra le quali quella, rinvenuta a Porto Ferro (l'antica Nure), che ricorda i *Sodales Buduntini*⁷¹. Vengono pubblicate alcune statue inedite⁷² ed altri nuovi ritrovamenti⁷³. Il R. dà inoltre conto delle ricerche condotte personalmente nei territori di Serramanna e di Ozieri⁷⁴.

(CIL X 7973): se Tibula dovesse essere localizzata a Castelsardo e non a S. Teresa Gallura (vedi la lastra di marmo di *Helia Victoria Longonensis*, cfr. *ILSard.* 308) dovrebbe allora ipotizzarsi che il sarcofago era rimasto presso l'officina lapidaria, perché non ritirato dai committenti o per altri motivi a noi sconosciuti.

Per ciò che riguarda le miniere, il R. ricorda in particolare quelle di Fluminimaggio-re, Gadoni, Lula e Piscinas, sfruttate in età romana.

Fonderie sono segnalate ad es. a Calangianus, a Domusnovas, Grugua, Guspini, Loculi, Masua, Nuragus e Tonara. Per il ferro in particolare, cfr. un primo inventario nell'articolo *Notes in the Use of Iron in Nuragic and Roman Sardinia*, in «*Journal of Field Archaeology*», IX, 1982, pp. 140-141.

⁶⁹ In particolare per La Maddalena e Nora. Un consuntivo più ampio è ora in P. A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte, relitti*, Milano, 1981, dove vengono segnalate in particolare anfore con bollo da Olbia (p. 157), da Cornus (p. 160), da S. Antioco (p. 166); sigillata chiara da Punta Funtanamare, Iglesias (p. 179); *massae plumbeae* da Cagliari (p. 188), da Capo Testa (pp. 187 e 189), Dorgali (p. 187, erron. Nuoro); un «lingotto» di stagno da Arbatax (p. 189).

⁷⁰ Ad es., Cornus, Mores, Olbia.

⁷¹ Si veda la voce Nurra, a p. 77 (Museo G. A. Sanna, Sassari). In proposito cfr. ora G. SORGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna cit.*, E 21 (con diversa lettura).

Inedita è anche la «tomba a forma di capanna con iscrizione e cassetta per le ceneri» rinvenuta a Su Lu (Scano Montiferro) e conservata al Museo G. A. Sanna di Sassari, cfr. tav. XX, A (omessa a p. 120).

⁷² La più importante è quella del Dioniso rinvenuta nel 1978 a Cagliari, in Viale Trieste (tav. XVII A).

Si veda inoltre la «base sagomata in bronzo con tracce dell'attacco dei piedi di una piccola statua», inedita, rinvenuta a Trinità d'Agultu (p. 143).

⁷³ Si veda ad es. il ceppo d'ancora dell'inizio del II secolo a.Cr. rinvenuto a Mura-vera (a p. 70); i «lingotti» di piombo da Capo Falcone (p. 34).

⁷⁴ I risultati delle esplorazioni erano stati già presentati a San Francisco nel dicembre 1981 all'assemblea annuale dell'*Archaeological Institute of America (Surface Surveys at Serramanna and Ozieri, Sardinia)*: il R. è in particolare interessato a studiare il rapporto esistente tra insediamenti d'epoca nuragica e quelli d'età romana e medioevale, in connessione con l'altitudine, le sorgenti, lo sfruttamento agricolo delle terre.

È possibile infine avere un'idea, anche se molto approssimativa, della quantità dei rinvenimenti romani in Sardegna: se si assumono i dati del R., fortemente incompleti⁷⁵, solo nel 18% dei comuni isolani non sono state effettuate scoperte d'epoca romana; in termini di superficie, la percentuale si abbassa al 13% (con una punta in provincia di Nuoro, del 16%) mentre, in termini di popolazione attuale, si scende ancora al 7% (al 12% in provincia di Nuoro).

Se tutto ciò ha un senso, potrebbe forse ricavarsi che sono rimaste chiuse alla romanizzazione, almeno durante l'impero, solo poche aree, scarsamente estese ed ancora oggi inospitali per l'uomo. In questi termini il discorso si fa molto dubbio, intanto perché le circoscrizioni comunali non possono rappresentare un riferimento valido da un punto di vista statistico e d'altra parte future scoperte abbasserebbero senza dubbio le percentuali su indicate.

È più interessante invece proiettare sulla carta geografica i dati che emergono dal volume del R., in particolare isolando territori tra loro omogenei ed aggregando comuni nei quali non si siano verificate consistenti scoperte di antichità romane.

Dall'indagine a tappeto, estesa a tutta la Sardegna, emergono alcune isole che, se non si vogliono definire di scarsa romanizzazione, occorrerà qualificare povere ed arretrate in età romana, scarsamente abitate e fortemente conservative: in particolare sono attestati insignificanti rinvenimenti di età romana in alcune aree della Gallura, dell'Anglona, del Meilogu, del Goceano, delle Baronie, del Marghine, della Barbagia, del Barigadu, del Sarcidano, della Trexenta, dell'Ogliastra e del Sarrabus⁷⁶.

Mentre per Serramanna si potrebbe parlare di una vera e propria continuità dei villaggi nuragici in età romana e semmai di un notevole incremento degli insediamenti, ad Ozieri gli abitati nuragici posti sui rilievi sarebbero stati abbandonati e soltanto il 25% dei nuraghi presenterebbe tracce di una utilizzazione in età romana. I materiali più significativi provengono dalla stazione militare di Luguido in località N.S. di Castro. Più difficile sarebbe cogliere il rapporto con gli insediamenti medioevali.

⁷⁵ Sono stati effettuati rinvenimenti romani ad es. a Gairo e Girasole (cfr. AA.VV., *Rilevazione parziale del patrimonio archeologico dell'Ogliastra* cit., p. 18); a Soleminis (cfr. G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in «Annali Facoltà Lettere-Filosofia e Magistero, Univ. Cagliari», XXXII, 1969, p. 63 nr. 85) e Villasimius (cfr. AA.VV., *Villasimius, Prime testimonianze archeologiche nel territorio* cit., pp. 63 ss.).

⁷⁶ Qui di seguito si elencano i Comuni dove non si sarebbero avuti rinvenimenti (con asterisco *) o dove sarebbero state effettuate scoperte d'età romana del tutto insignificanti, per le sub-regioni di cui sopra.

GALLURA: *Aglientu, *Luogosanto, *Luras, *Palau; ANGLONA: *Badesi, *Bulzi, Chiamonti, Sedini; MEIOGU E MONTELEONE: Ardara, Banari, Bonnanaro, Mara, Pozzomaggiore, *Putifigari, Semestene, Thiesi, *Villanova Monte Leone; GOCEANO: *Bono, *Bottida, *Bultei; BARONIE: *Budoni, Loculi, *Lodè, Onifai, *San Teodoro (cfr. però Posada); MARGHINE: *Birori, Borore, Bortigali, *Dualchi, *Noragugume, Oniferi, Ottana, Sindia; BARBAGIA E MANDROLISAI: *Aritzo, *Belvi, Desulo, Gavoì, *Ollolai, *Ovodda, *Sadali, *Seui, *Tiana, Ussassai; BARIGADU E CANALES: Ardauli, *Bidoni, *Boroneddu, Norbello, *Nughedu S. Vittoria, Sorradile; SARCIDANO: Asuni, Genoni, S. Antonio Ruinas, Senis; GERREI E TREXENTA: Armungia, *Barrali, Escalaplano, Gesico, Guamaggiore, Guasila, *Mandas, Nuraminis, *Pimentel, *Samatzai, San Basilio, Sant'Andrea Frius, *Segariu, *Suelli; OGLIASTRA: Arzana, Barisardo, *Elini,

8. Il tema del rapporto tra la romanizzazione e la sopravvivenza della cultura indigena e fenicio-punica è stato affrontato ripetutamente dal R., soprattutto sulla base della documentazione archeologica, a partire dall'articolo *Aspetti di continuità culturale nella Sardegna romana* («Latomus», XXXVI, 2, 1977, pp. 460-470)⁷⁷.

Occorre intanto distinguere quelli che sono i parametri per valutare il grado più o meno elevato di conservatorismo e la rapidità dell'accettazione della cultura romana.

Si è già osservato che è frequente il rinvenimento nei monumenti prenuragici e nuragici di materiali romani: ciò dimostrerebbe che la frequentazione di alcuni edifici proseguì, specie nelle pianure, forse senza soluzione di continuità, per tutta la repubblica e l'impero, talora fino alla tarda antichità.

Ugualmente significativi sono i nomi indigeni e punici attestati in età romana: sopravvissero anche numerosi toponimi e nomi di popolazione che certo rimontavano ad epoche più antiche, mentre talvolta precedenti forme onomastiche sarebbero state tradotte in latino, così come accadde anche in Africa.

In questo senso il R. parla dell'esistenza di una «continuità culturale» che, dalla Sardegna nuragica, può essere seguita attraverso il periodo fenicio-punico e la dominazione romana, per proseguire in qualche misura anche in età medioevale. In particolare, per le sepolture e l'architettura, l'indagine archeologica consente di precisare meglio le caratteristiche sopravvivenze dall'età fenicio-punica a quella romana che si notano soprattutto nelle località costiere: le stele funerarie con rozze rappresentazioni antropomorfe, potrebbero essere ad esempio gli esiti più conseguenti di un filone iconografico punico.

Tra gli elementi significativi che indicano il forte conservatorismo nella Sardegna romana va ricordata anche la sopravvivenza di alcune magistrature puniche, specie quella dei sufeti, fino al II-III secolo d.Cr.

Riti funerari antichissimi, religiosità e tradizioni nuragiche e puniche sarebbero attestati ancora durante la repubblica: significativo a questo proposito il ritrovamento frequente delle statue del cosiddetto Bes. Per le zone interne, le

*Gairo, *Girasole, Ilbono, Jerzu, Loceri, Osini, Talana, *Triei, *Villagrande Strisaili; SARRABUS: *Burcei, San Vito, Villaputzu, *Villasimius (ma cfr. Carbonara).

Non sarebbero stati effettuati rinvenimenti inoltre nei seguenti Comuni: Baratili S. Pietro, Buggerru, Cabras (ma cfr. Tharros e Sinis), Cargeghe, Domus de Maria-Chia (ma vd. Bithia), Giba, Golfo Aranci (ma cfr. Olbia), Masainas, Modolo, Nurachi, Pabillonis, Perdaxius, Sant'Anna Arresi, Sant'Antonio di Gallura, Sennariolo, Sennori, Siamaggiore, Silius, Soddi, Soleminis, Tadasuni, Tratalias, Tula, Villaperuccio e Villa S. Stefano.

⁷⁷ Sull'argomento cfr. anche *Cultural Continuity and Romanization in Sardinia*, comunicazione al VI Congreso Internacional de Estudios Clasicos, Madrid, settembre 1974 e *Baths, Mosaics and the Romanization of Sardinia*, comunicazione all'assemblea annuale dell'Archaeological Institute of America, Chicago, dicembre 1974.

Il R. ha inoltre in corso di stampa altri due lavori sul tema della conquista delle zone interne (*Invasion*) e della resistenza dei Sardi contro i Romani (*Response: Romans and Barbarians in the Sardinian Barbagia*, comunicazione all'assemblea annuale dell'American Philological Association, Philadelphia, dicembre 1982 e *Roman Invasion and Nuragic Response*, in preparazione per il V International Colloquium on Sardinian Archaeology).

lettere di papa Gregorio Magno presentano, ancora alla fine del VI secolo, la persistenza di culti preistorici.

Sull'altro versante, occorre stabilire il grado di romanizzazione del territorio: già secondo gli antichi, la diffusione dei bagni e delle terme può essere considerata come una manifestazione della «civiltà romana» e come una prova del grado d'integrazione degli indigeni. In Sardegna gli stabilimenti termali sono ampiamente attestati, oltre che nelle città della costa anche nell'interno, in particolare nelle stazioni militari, nei villaggi e nelle ville rustiche sorte in funzione di vasti latifondi agricoli per lo sfruttamento a grano delle campagne. L'approvvigionamento idrico era assicurato utilizzando spesso le acque termali e termo-minerali, come alle *Aquae Neapolitanae* (S. Maria de is Acguas, Sarda), alle *Aquae Lesitanae* (San Saturnino, Benetutti), a San Giovanni di Dorgali, a Pesi di Banari, a San Martino di Codrongianus, a Funtana Sansa di Rebeccu, a San Giorgio di Romana, a S'Acqua Cotta di Villasor. Altri centri furono costruiti presso le sorgenti dei fiumi, come *Caput Tyrsi* (Sos Muros, Buddusò).

Il caso più significativo è però quello delle *Aquae Hypsitanae* (dall'inizio del II secolo il centro prese la nuova denominazione di *Forum Traiani*) sulla riva sinistra del Tirso, dove le acque termo-minerali vennero utilizzate per alimentare le grandi terme presso le quali è stata rinvenuta la lastra marmorea che, all'inizio del I secolo d.Cr., ricorda le [*civitates Barb[ariae]*], le organizzazioni cantonali delle popolazioni indigene, stanziati oltre il fiume⁷⁸: *Forum Traiani* fu probabilmente più tardi un importante mercato, uno stimolante luogo d'incontro tra culture diversissime ed uno dei centri propulsori per la romanizzazione delle zone interne.

La costruzione degli stabilimenti termali rispondeva però, secondo il R., alle esigenze di una parte soltanto della popolazione: in particolare, lontano dalle coste, i bagni si trovavano spesso in territori che dovevano la loro romanizzazione alla presenza di distaccamenti militari; specie durante la repubblica gli indigeni dovevano aver mantenuto una certa autonomia, come potrebbe indurci a credere un più marcato conservatorismo nell'onomastica locale.

Sul litorale, un caso a sé sarebbe quello delle terme di *Portus Nymphaeus* (Porto Conte), una località frequentata anche dai pescatori che, già in età romana, secondo il R., si occupavano della raccolta del corallo.

Un secondo indizio di romanizzazione potrebbe essere rappresentato dai mosaici: l'elenco fornito dal R., molto incompleto⁷⁹, è comunque interessante perché sottolinea il rinvenimento di mosaici anche nelle zone interne e la frequente riutilizzazione di strutture megalitiche preistoriche.

Anche l'introduzione dei culti orientali in Sardegna può essere utile per

⁷⁸ Cfr. *ILSard.* 188.

⁷⁹ Cfr. ora S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, cit., pp. 209 ss. dove è ben messo in evidenza che i mosaici sardi dipendono in gran parte dall'artigianato musivo africano; solo per *Turris Libisonis* (almeno fino al III secolo d.Cr.) e forse per *Olbia* ci si deve riferire all'ambiente urbano ed ostiense.

accertare la rapidità con cui si diffondevano le innovazioni culturali⁹⁰: nell'articolo *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's «Inventaire»* («Classical Philology»), LXXI, 2, 1976, pp. 169-170) il R. integra il numero delle testimonianze del culto delle divinità egiziane nell'isola rispetto al volume del Malaise⁹¹. Quest'ultimo aveva già rilevato che le attestazioni sono frequenti e precoci sulle coste ma mancano nell'interno⁹², con l'unica eccezione di un amuleto di Zeus Serapide da Sorgono⁹³. Il R. rammenta che occorre aggiungere anche una statuetta bronzea rappresentante Iside, rinvenuta ad Asuni, in un'area quasi totalmente priva di resti romani⁹⁴. Non è improbabile, a giudizio del R., che possa trattarsi nei due casi di un bottino proveniente da qualche razza degli indigeni a danno dei villaggi costieri.

Il problema della rapidità della diffusione della cultura romana nell'isola deve dunque porsi in termini temporali e spaziali; se è vero che i materiali ceramici sono stati finora troppo affrettatamente descritti, spesso al di fuori di scavi stratigrafici e di precise delimitazioni cronologiche, sarebbe ormai accertato che la ceramica a vernice nera repubblicana fu talvolta usata anche all'interno dell'isola. Un'uguale diffusione potrebbe aver avuto, nel periodo medio e tardo imperiale, la sigillata chiara. Anche le monete repubblicane già del III e II secolo a.Cr. sarebbero ben presenti ad una certa distanza dalla costa. Per l'età imperiale, ne *I ritrovamenti romani in Sardegna* il R., utilizzando un numero di parametri di romanizzazione ancora più ampio (la diffusione delle terme, dei mosaici, degli acquedotti, delle ceramiche, delle monete, dei gioielli, degli strumenti chirurgici, dei vetri; la dedica di iscrizioni funerarie e di statue di divinità classiche ed orientali; l'onomastica), arriva a sostenere che 24 località avevano un buon livello di romanizzazione e 28 un livello medio.

Il resto dell'isola doveva essere, più che scarsamente romanizzato, molto povero, con un'economia pastorale fortemente arretrata: il fatto che cocci e tegole romani siano stati scoperti un po' in tutta la Sardegna dimostrerebbe che nell'alto impero si sviluppò un enorme numero «di villaggi rustici e di case co-

⁹⁰ Sui culti orientali nell'isola, cfr. ora anche G. SOTGIU, *Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna* (EPRO 96), Leida, 1980, pp. 8-26.

⁹¹ M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie* (EPRO 21), Leida, 1972, pp. 313-315.

In particolare il R. segnala per Karales un tempio di Iside nell'Orto Botanico; per Turrus Libisonis la dedica a Bubasti nel 35 d.Cr. da parte del sacerdote C. *Cuspius Felix* (vd. E. CONTU, *Portotorres (Sassari)*, in «Bollettino d'arte», LII, 1967, p. 205), omonimo di un più tardo personaggio di Pompei forse devoto ad Iside. Andrebbe riferita alla Sardegna ed al culto di Serapide un'iscrizione conservata al museo di Marsiglia e finora ritenuta di provenienza cartaginese (CIL VIII 12491); ma è più probabile, mi pare, che la dedica vada sciolta *S(aterno) A(ugusto) S(acrum)*.

⁹² Cfr. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie* (EPRO 22), Leida, 1972, p. 348.

⁹³ Cfr. F. VIVANET, *Sorgono. Di una gemma incisa scoperta nel territorio del comune*, in «Notizie scavi», 1894, pp. 220 ss.

⁹⁴ Cfr. F. VIVANET, *Asuni. Statuetta bronzea rappresentante la dea Iside*, in «Notizie scavi», 1898, p. 128.

loniche ad un livello non visto finora fino ai tempi moderni»⁶⁵. Già il Maetzke aveva del resto notato che una delle caratteristiche della colonizzazione romana fu il carattere estensivo degli insediamenti, individuati da un'architettura modesta, fortemente influenzata da tradizioni e fattori locali⁶⁶.

Ma, anche in questo caso, occorrerebbe distinguere caso per caso, indicando le regioni ad economia agricola, quelle ad economia pastorale e, infine, quelle ad economia mineraria: nell'articolo *The Roman Countryside*, che comparirà nel I volume degli *Studies in Sardinian Archaeology*, il R. esaminerà le caratteristiche delle diverse aree della Sardegna, fornendo un bilancio della romanizzazione che si differenzia sensibilmente dagli studi precedenti.

La caratteristica presenza di vasti latifondi agricoli sfruttati a grano è attestata in Sardegna fin dalla rivolta di Ampsicora nel 215 a.Cr.: si tratta certamente di un tradizionale sviluppo agricolo, introdotto dai Fenici prima e dai Cartaginesi poi. Per tutta la repubblica abbiamo notizia dell'enorme quantità di grano che l'isola inviava a Roma. Durante l'impero l'importanza dell'isola come provincia frumentaria dovette aumentare, anche se le fonti letterarie non ci hanno conservato precise informazioni in proposito⁶⁷. Divenne frequente l'invio di governatori che avevano esperienza nell'annona e nei trasporti pubblici: si trattava spesso di ufficiali equestri specializzati nella raccolta e nella spedizione del grano verso la capitale. La Sardegna ebbe, in questo senso, un'importanza ancora maggiore a partire dal IV secolo, allorché il grano egiziano venne dirottato per l'approvvigionamento di Costantinopoli e Roma doveva essere alimentata esclusivamente dalle province d'Occidente.

Questo quadro sarebbe stato però eccessivamente idealizzato da alcuni studiosi e la Sardegna è stata presentata spesso come una provincia ricchissima, intensamente coltivata e molto fertile. In realtà occorre distinguere da re-

⁶⁵ Sull'argomento cfr. anche la comunicazione *Rural Archaeology in Roman Sardinia*, che il R. ha tenuto nel settembre 1980 a Boston al *II International Colloquium on Sardinian Archaeology*.

⁶⁶ Cfr. G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, in *Atti del XIII congresso di Storia dell'architettura (Sardegna)*, Cagliari 6-12 aprile 1963, I, Roma, 1966, pp. 155-169. In proposito cfr. anche quanto osservato da A. BONINU, *Testimonianze di età romana nel territorio di Dorgali*, in AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici cit.*, pp. 221 ss.: al momento sarebbe impossibile ipotizzare, per la Sardegna orientale, «il sistema economico interno ai diversi nuclei di produzione, il rapporto che regolava la distribuzione dei terreni coltivabili e quindi l'organizzazione sociale vigente nell'ambito dei diversi abitati rurali».

⁶⁷ Cfr. ora *Archaeological Evidence and the Historian: the Case of the Missing Sardinian Grain*, in corso di stampa: la documentazione archeologica attesterebbe comunque che la produzione di grano si intensificò notevolmente nell'alto impero. Intanto, aumentò in maniera significativa il numero delle fattorie agricole (tipico il caso di Serramanna), mentre i traffici commerciali di Olbia, di Turrus Libisonis e di Karales con Ostia diventavano regolari e molto intensi. A parte gli uffici dei *navicul(arii)* e dei *negotiantes* di Karales e dei *navic(ularii)* di Turrus, il R. ricorda l'iscrizione ostiense dedicata in onore di un *mercator frumentarius, patronus cor[p(oris)] curatorum navium marinar[um]* da parte dei *domini navium Afrarum universarum «item Sardorum» (sic!)*. Con ciò sarebbe dimostrato che anche il grano africano arrivava ad Ostia *via Sardinia* e sarebbero confermati i legami tra l'Africa e la Sardegna, ampiamente noti per il periodo repubblicano.

gione a regione: alcune aree (Salto di Quirra, Marghine, Baronia, Barbagie, Madrolisai, Barigadu e Parteolla) erano sub-desertiche o scarsamente abitate.

Sarebbe molto utile perciò la pubblicazione di carte dell'utilizzazione dei suoli agricoli nell'antichità. Gli archeologi hanno raramente a disposizione carte sulla natura pedologica delle terre; mancano anche foto aeree per stabilire la dislocazione delle ville rustiche e l'antica utilizzazione dei suoli a pascolo, a frumento, a colture specializzate.

9. Il problema dell'affermazione del cristianesimo in Sardegna è affrontato dal R. nell'articolo *The Christianization of Sardinia to ca. A.D. 600* («Bulletin of the Institute of Mediterranean Archaeology», II, 1977-78, pp. 31-36). Un'espressione del papa sardo Simmaco, che arrivò a Roma e fu battezzato a *paganitate* e soprattutto le lettere di Papa Gregorio Magno hanno condizionato gli studi sul cristianesimo ed hanno fatto pensare che la Sardegna fosse ancora nel VI secolo in gran parte pagana e comunque refrattaria all'introduzione della nuova religione.

Quest'impressione è inesatta: attraverso le fonti letterarie, la documentazione epigrafica ed i rinvenimenti archeologici, si può dimostrare che l'isola non si è differenziata in maniera eccessiva dalle altre province dell'Occidente e non si è attardata eccessivamente sulla strada del passaggio dal paganesimo al cristianesimo.

Le notizie delle fonti letterarie sulla presenza di esuli cristiani in Sardegna (il futuro papa Callisto) partono dalla fine del II secolo, dall'epoca dell'imperatore Commodo, e proseguono nei secoli successivi. Nel 235 Massimino il trace relegò nell'isola il papa Ponziano ed il presbitero Ippolito. Andrebbero in qualche modo rivalutate, a giudizio del R., le passioni dei martiri sardi (molto tarde, se non risalgono ad epoca precedente la fine dell'XI secolo) ed in particolare quella di San Saturno: si tratta di documenti che, pur con evidenti falsificazioni, presenterebbero un quadro abbastanza fedele del governo dell'isola e soprattutto dell'organizzazione urbana della Sardegna durante la prima cristianità, con particolare riguardo per i centri di Olbia-Fausiana, Turrus Libisonis, Forum Traiani, Nora e Karales.

La partecipazione dei vescovi sardi ai diversi concili, a partire da quello di Arles nel 314, l'autorità del vescovo di Karales su altre chiese locali (forse non solo sarde), il ruolo che personaggi quali Eusebio, vescovo di Vercelli, e Lucifero di Cagliari ebbero nell'elaborazione del pensiero cristiano del IV secolo e, nei due secoli successivi, i papi sardi Ilaro e Simmaco, l'attività in Sardegna dei vescovi esiliati dai re vandali (in particolare da Trasamondo), l'entusiasmo suscitato nell'isola dalla predicazione dell'africano Fulgenzio di Ruspe all'inizio del VI secolo, confermano la vitalità della prima chiesa sarda. Le stesse lettere di Papa Gregorio Magno presentano monasteri, diocesi, vescovi, sacerdoti, religiosi, ed abbadesse nella Sardegna della fine del VI secolo.

Anche le iscrizioni paleocristiane rinvenute nell'isola sono ormai numerose: se è vero che la maggiore quantità proviene da Cagliari e dal suo retroterra, non sorprende il numero elevato di lapidi funerarie cristiane da Nora, S. Antioco, Fordongianus, Tharros, Cornus, Porto Torres ed Olbia.

Un primo inventario, incompleto⁴⁴, fornito dal R., dei rinvenimenti archeologici d'epoca paleocristiana potrebbe confermare che la nuova religione era molto diffusa nell'isola fin dal III-IV secolo, almeno sulle coste: spesso la nuova pratica religiosa si andò impiantando su luoghi di culto pagani, assimilando i più fortunati culti precedenti, altre volte monumenti ed edifici religiosi nuragici, punici o romani furono demoliti con l'intento di sopprimere una più antica devozione pagana.

Fin dalla metà del III secolo ampie comunità cristiane operarono in Sardegna, con risultati ormai consistenti; nel IV secolo il cristianesimo si estese dalle città verso le campagne, mentre la penetrazione dalle coste verso l'interno appare più lenta.

Solo le popolazioni ad economia pastorale e fortemente conservatrici della *Barbaria* sarebbero rimaste pagane all'epoca di Gregorio Magno ed anche oltre: la Sardegna era ormai cristiana da un punto di vista demografico, mentre la minoranza pagana continuava ad abitare le regioni dell'interno, ampie da un punto di vista geografico, ma meno popolate.

10. L'eterogeneità degli studi condotti dal R. sulla Sardegna antica non consente ovviamente una conclusione, anche perché le ricerche in corso promettono ulteriori e più sostanziosi risultati. È possibile comunque cogliere qua e là quelle che sono le linee guida di un discorso che troverà un più ampio sviluppo nel volume, di prossima pubblicazione, *The Periphery in the Center: Sardinia in the Ancient and Medieval Worlds*.

Per l'età romana in particolare, il R. giudica eccessivamente semplicistico il concetto di «isolamento» così come è stato fin qui presentato: il *tópos* di popolazioni indigene ribelli ai Romani e resistenti grazie all'insularità e all'asprezza del rilievo geografico della Barbagia deve essere verificato da un punto di vista territoriale e valutato nelle diverse epoche storiche. Si tratterebbe di un luogo comune per gran parte determinato dall'unilateralità della documentazione, in particolare dal fatto che la letteratura antica si è occupata della Sardegna quasi esclusivamente in occasione della conquista o delle diverse ribellioni.

La ricostruzione storica non può partire da formule ma deve tener conto della complessità delle situazioni; le influenze esterne incrociate sulla Sardegna non possono essere definite sbrigativamente come «interferenze» su una cultura di sostrato solida ed immutabile. Quella sarda fu una società tradizionale e fortemente conservatrice, certo, ma anche costantemente trasformata e rinnovata dall'esterno.

Gli indici di romanizzazione della provincia (che sarebbe meglio considerare indici di prosperità), se attestano attardamenti e resistenze e se testimoniano una vasta povertà rurale in alcune aree, confermano però che i Romani non

⁴⁴ Per un consistente aggiornamento, cfr. L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani ed altomedioevali*, Roma, 1981.

furono soltanto degli esploratori e dei rapaci sfruttatori delle risorse locali, ma contribuirono a trasformare l'intera società sarda⁹⁹.

L'esperienza romana fu dunque più vasta e più profonda di quanto non sia stato fin qui supposto; allo stesso modo, l'introduzione del cristianesimo ha interessato rapidamente strati sociali vastissimi, con l'unica eccezione delle regioni più interne.

In questo senso la Sardegna, periferica da un punto di vista culturale ma collocata geograficamente al centro dell'impero, fu in età romana il grande ponte attraverso il quale passarono innovazioni e rivoluzioni culturali originatesi sulle diverse rive del Mediterraneo. Da questi scambi, più intensi e vivaci di quanto non si pensi, alimentati dagli spostamenti degli isolani in altre province e dai tradizionali legami con l'Africa, la Sardegna fu arricchita immensamente, partecipando essa stessa alla costruzione di una nuova cultura unitaria, ma mantenendo anche nei secoli una sua specificità. Esplorare il confine tra romanizzazione e continuità culturale (tra *Change* e *Continuity*) è compito che lo storico deve ancora affrontare, al di là della facile tentazione di impossibili soluzioni unitarie.

Publicazioni e studi di R.J. Rowland Jr. sulla Sardegna antica

1. *Mortality in Roman Sardinia*, in «Studi Sardi», XXII, 1971-72, pp. 359-368.

2. *Onomasticon Sardorum Romanorum*, in «Beiträge zur Namenforschung», n.s., VIII, 1, 1973, pp. 81-118.

3. *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, in «Names», XXI, 2, 1973, pp. 82-102.

4. *Sardinians in the Roman Empire*, in «Ancient Society», V, 1974, pp. 223-229.

5. *Cultural Continuity and Romanization in Sardinia*, comunicazione al VI Congreso Internacional de Estudios Clasicos, Madrid, settembre 1974.

6. *Baths, Mosaics and the Romanization of Sardinia*, comunicazione all'assemblea annuale dell'Archaeological Institute of America, Chicago, dicembre 1974.

7. *Onomasticon Sardorum Romanorum: addenda*, in «Beiträge zur Namenforschung», n.s., X, 2, 1975, p. 172.

8. *The Biggest Island in the World*, in «The Classical World», LXVIII, 1975, pp. 438-439.

9. *Aspects of Ancient Sardinia*, comunicazione all'assemblea generale del Central Missouri Chapter dell'Archaeological Institute of America, Columbia, gennaio 1976.

⁹⁹ Gli stessi concetti erano stati proposti, sulla base della documentazione linguistica, da M. PITTAU, *La romanizzazione linguistica della Sardegna e del centro montano*, in *Questioni di linguistica sarda*, Brescia, 1956, pp. 11-21 ed ID., *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, in *Studi sardi di linguistica e storia*, Brescia, 1958, pp. 72-89.

10. *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's «Inventaire»*, in «Classical Philology», LXXI, 2, 1976, pp. 169-170.
11. *Aspetti di continuità culturale nella Sardegna romana*, in «Latomus», XXXVI, 2, 1977, pp. 460-470.
12. *Aristo and Mutumbal Ricoce*, in «Beiträge zur Namenforschung», n.s., XII, 3, 1977, pp. 286-287.
13. *Onomasticon Sardorum Romanorum: addenda additis*, in «Beiträge zur Namenforschung», n.s., XII, 4, 1977, p. 420.
14. *Another Anachronism in the «Historia Augusta»?*, in «Liverpool Classical Monthly», II, 1977, p. 59.
15. *A Sardinian Bronzetto in Sicily*, comunicazione all'assemblea annuale dell'*Archaeological Institute of America*, Atlanta, dicembre 1977.
16. *The Christianization of Sardinia to ca. A.D. 600*, in «Bulletin of the Institute of Mediterranean Archaeology», II, 1977-78, pp. 31-36.
17. *A Unique (Roman?) Burial [in Sardinia]*, in «Antiquity», LII, 1978, pp. 149-150.
18. *Two Sardinian Notes*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXX, 1978, pp. 166-172.
19. *Numismatics and the Military History of Sardinia*, in *Akten des XI. Internationalen Limeskongresses*, Budapest 1978, pp. 87-112.
20. *The Distribution Patterns of Roman Materials in Sardinia*, comunicazione all'assemblea annuale dell'*Archaeological Institute of America*, Vancouver, dicembre 1979.
21. *Rural Archaeology in Roman Sardinia*, comunicazione al *II International Colloquium on Sardinian Archaeology*, Boston, settembre 1980.
22. *Matronymics and other Rarities in Medieval Sardinia*, in «Beiträge zur Namenforschung», n.s., XVI, 4, 1981, pp. 444-450.
23. *Surface Surveys at Serramanna and Ozieri, Sardinia*, comunicazione all'assemblea annuale dell'*Archaeological Institute of America*, San Francisco, dicembre 1981.
24. *I ritrovamenti romani in Sardegna (Studia archaeologica, 28)*, Roma, 1981.
25. *A Sardinian Bronzetto in Sicily*, in «Liverpool Classical Monthly», VII, 1982, pp. 78-81.
26. *Notes in the Use of Iron in Nuragic and Roman Sardinia*, in «Journal of Field Archaeology», IX, 1982, pp. 140-141.
27. *Where did all the Nuraghi go? Observations on the Distribution of Nuragic Bronze*, comunicazione al *IV International Colloquium on Sardinian Archaeology*, Boston, 1982.
28. *Women in Medieval Sardinia*, comunicazione alla *Southeastern Medieval Conference*, Dallas, ottobre 1982.
29. *Romans and Barbarians in Sardinian Barbagia*, comunicazione all'assemblea annuale dell'*American Philological Association*, Philadelphia, dicembre 1982.
30. *Addenda to ROWLAND, I ritrovamenti romani in Sardegna*, Columbia 1982.

31. *Beyond the Frontier in Punic Sardinia*, in «American Journal of Ancient History», in corso di stampa.
32. *Postscript to a Unique (Roman ?) Burial in Sardinia*, in «Antiquity», in corso di stampa.
33. *The Roman Countryside*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology*, I, in corso di stampa.
34. *Studies in Sardinian Archaeology*, editi assieme a M.S. BALMUTH, I, in corso di stampa; II, in preparazione.
35. *The Archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, XII, 3, in corso di stampa.
36. *The Periphery in the Center: Sardinia in the Ancient and Medieval Worlds*, in corso di stampa.
37. *Women as Landowners in Medieval Sardinia: Evidence from the Condaghi*, in corso di stampa.
38. *The Sardinian Condaghi: Neglected Evidence for Medieval Sex Ratios*, in corso di stampa.
39. *The Decline of the Aristocracy in Eleventh and Twelfth Century in Sardinia*, in corso di stampa.
40. *Archaeological Evidence and the Historian: the Case of the Missing Sardinian Grain*, in corso di stampa.
41. *Towards a Redefinition of Human Settlements in the Sardinian Campidano, 3000 B.C. - A.D. 1500*, in preparazione.
42. *Faunal Remains of Preroman Sardinia*, in preparazione.
43. *Roman Invasion and Nuragic Response*, in preparazione per il *V International Colloquium on Sardinian Archaeology*.